



Mensile di informazione culturale- Anno IX N. 2- Marzo-Aprile 2021- Aut.Tribunale Milano n.151 del 20/05/2013

### **Cara i mè ben amaa Frustaletter,**

putroppo dobbiamo comunicarvi una grave perdita per la Credenza e per Milano tutta. Lo scorso 24 aprile è mancato il nostro Consigliere e Docente Professor Paolo Colussi, di rara e profonda cultura e sensibilità, grande cultore della storia, dell'arte e tradizioni di Milano. Un grande amico che ha molto contribuito con la sua costante dedizione per vent'anni al prestigioso perseguimento dell'attività istituzionale della nostra Credenza di Sant'Ambrogio. Sarà un impegno per noi mantenere vivo e fecondo il suo ricordo con azioni concrete. La nostra Associazione e Milano perdono con lui un uomo di grande carattere, cultura, umanità, mite, ma allo stesso tempo autorevole, mai autoritario, dai cenni pacati, sempre attento ascoltatore e valido riferimento nei momenti di confronto sulla lettura della storia di Milano.

Per chi non conoscesse l'avventura terrena di Paolo ne diamo la biografia condivisa con la famiglia:

#### **PAOLO COLUSSI (23/1/1937-23/4/2021)**

Paolo nasce a Venezia il 23 gennaio 1937, giovanissimo come lui stesso afferma "ho superato la seconda guerra mondiale". Prende poi la maturità scientifica nel 1956. Si applica a studi di architettura, musica con il maestro Franco Donatoni e sociologia. Risiede a Milano dal 1961. Il 4 giugno 1966 sposa Carla Paggi a Milano, dall'unione nascono Giovanni e Costanza, la famiglia è allietata rispettivamente dai nipoti Paolo, Marco, Milena e Lucilla. Lavora come redattore per le case editrici De Agostini e Il Saggiatore. Traduce dall'inglese varie opere di letteratura e saggistica per alcune case editrici. Negli anni '70 dirige numerose ricerche socio-economiche per la Regione Lombardia e per altri enti pubblici quale acutissimo osservatore, musicologo, sociologo ed altre competenze denotando una sensibile poliedricità. Inizia la sua attività di professore scrivendo alcuni testi scolastici di geografia per le scuole medie. Dal 1979 al 2002 lavora per gli Amici dell'Archivio di Stato e per il Comune di Milano nel Settore Educazione nei corsi di cultura milanese per il CEP (Centro educazione Permanente) organizzati insieme a Maria Grazia Tolfo), prima in via Olmetto, poi in viale D'Annunzio ed infine in via Decorati al Valor Civile per pochi mesi. Nelle dispense prodotte, quasi una rarità, poiché tutto sembra essere andato perduto, vengono affrontati da lui e dai suoi

collaboratori argomenti molto specifici frutto di capillari ricerche:

- C'era una volta ... una storia alla settimana per non dimenticare personaggi ed episodi storici, curiosità, fatti di cronaca accaduti a Milano
- Sant'Ambrogio
- Magia e astrologia nella cultura del Rinascimento a Milano
- Galleria di ritratti al femminile
- Miti e leggende nella storia di Milano
- Storia della piazza del Duomo
- Alimentazione nel milanese dal neolitico ai nostri giorni
- Bestiario milanese – lo zoo di pietra
- Giustizia e criminalità a Milano dal XVI al XVIII (voll. 2)
- La Nera Signora – viaggio nei riti, costumi e luoghi funerari milanesi
- Medhelanon – Mediolanum Il passaggio dal santuario celtico alla città romana
- Cronologia di Milano dal VI sec. a. C. al 1299
- Cronologia di Milano dal 1303 al 1699
- Cronologia di Milano dal 1700 al 1950

E proprio agli ultimi 3 volumi è legata un'altra iniziativa estremamente interessante. Nel 2002 Paolo crea con Maria Grazia Tolfo "www.Storiadimilano.it", sito importante di ricerca e studio su vari aspetti della storia di Milano, il sito è ancora attivo e rimane preziosa fonte dispensatrice di documentazione e bibliografia sulla storia di Milano per aneddoti, fatti storici, personaggi e curiosità, il sito raccoglie anche contributi di altri studiosi. Il Comune di Milano improvvisamente nel 2010 (c.a.) decise di non mantenere in vita né i corsi, né il sito (forse la cultura, specialmente quella locale, non interessava più?). Paolo ha collaborato con la sua competenza storica alla realizzazione di un DVD sulla storia dei navigli milanesi, in collaborazione con detenuti all'interno della casa circondariale di Opera, corredata da foto precedenti e seguenti la copertura, aneddoti e tante canzoni milanesi sull'argomento con la presentazione in milanese e sottotitoli in italiano. Un altro importante ventennale capitolo della vita culturale di Paolo inizia nel 2000 con la collaborazione all'azione culturale dell'Antica

Credenza di Sant' Ambrogio, attività condotta, sino a pochi giorni dalla sua improvvisa dipartita, quale Docente e Consigliere del Direttivo. Il programma associativo a cui Paolo partecipa, avviato già nel 1997, prevede corsi di milanese, concorsi di poesia e prosa nelle lingue di ceppo lombardo orientale ed occidentale, conferenze divulgative di informazione, di storia, arte, architettura ed attualità su Milano e la Lombardia, lezioni tenute da docenti specialistici. Questa attività dal 1997 viene offerta ai cittadini ogni martedì e venerdì da ottobre a giugno di ogni anno per complessive 70 ore, presso il CAM di corso Garibaldi ed in altre sedi cittadine per i vari Municipi. Nell'ambito della intensa attività associativa, Paolo ha costantemente offerto, con professionalità ed incessante assiduità, importanti contributi originali di approfondimento eclettico anche su aspetti storici e curiosi poco noti. Per il convegno, che l'Antica Credenza di Sant' Ambrogio sta programmando per quest'autunno in commemorazione del bicentenario della morte di Carlo Porta, Paolo stava preparando un saggio teso "a sfatare" le errate conoscenze sulla "Cameretta Portiana".

### **CIAO PAOLO!**

*“Cara el mè Paol,  
incoeu e per semper,  
te volareet in del ciel  
de sora e de sòtt di nivol, di stell  
e del sò  
per cercà la libertà,  
ma... sù per ari  
dagh on oeugg  
anca a la toa Credenza.” - Giuseppe Frattini*

### **Per il Direttivo**

**il presidente dell'Antica Credenza di Sant' Ambrogio**

**GIUSEPPE FRATTINI**

*Queste brevi note sono state qui raccolte da vari contributi di soci, amici e conoscenti, in particolare dei Consiglieri: P. Crola, G. Bettega, F. Zirilli, A. Scagliola.*

*Ringraziamo la famiglia Colussi per la gentile concessione della divulgazione.*

### **DÒ PROMEMORIA PER I SÒCI E AMIS**

1) **ARTICOLI E RESPONSABILITÀ: AMIS!**  
STI PAGIN HINN A DISPOSIZION DE CHI EL GH'HA ON QUACÒSS DE DÌ, SÒCI E MINGA SÒCI, CHE GH'HANN ONA QUAI RESCA DE TIRASS FOEURA DEL GÒSS. SPETTOM I VÒSTER LETTER GH'È MINGA DE CENSURA, GHE MANCARIA, BASTA CHE ÒGNIDUN., EL SE

**CIAPPA I SÒ RESPONSABILITÀ, MA MINGA DOMÀ LETTER ANCA ARTICOL DE VARIA UMANITÀ.**

2) **COME BEN SAPETE A CAUSA DELL'INCOMBENTE PANDEMIA ABBIAMO DOVUTO INTERROMPERE LE NOSTRE ATTIVITÀ DAL VIVO, VI ABBIAMO TUTTAVIA RELAZIONATO SULL'ATTIVITÀ AD OGGI SVILUPPATA SUI NUMERI DEL 2020 E 2021 DELLA FRUSTA DE SANT AMBROEUS, CHI NON L'AVESSE RICEVUTA PUÒ RICHIEDERNE L'INVIO SCRIVENDOCI, COMUNQUE LA POTETE SCARICARE DAL NOSTRO SITO.**

**CON LA PRESENTE CI PERMETTIAMO DI RICORDARVI IL RINNOVO DEL SOSTEGNO ANNUALE ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE. RINGRAZIAMO CON AFFETTO QUEI SOCI CHE HANNO VI HANNO GIÀ PROVVEDUTO.**

**IL VOSTRO SOSTEGNO SARÀ PRINCIPALMENTE RIVOLTO ALLA PROSECUZIONE DELLE NOSTRE CLASSICHE ATTIVITÀ CULTURALI DI INCONTRI-CONFERENZE, RICERCA E PROMOZIONE DELLA MILANESITÀ (GIÀ DAL 1997) E DELLE NUOVE CHE ABBIAMO IN PROGRAMMA:**

- **AGGIORNAMENTO (GIÀ AVVIATO) DI SITO, PAGINA FACEBOOK (ANTICA CREDENZA DI SANT'AMBROGIO) CANALE YOUTUBE,**
- **APPUNTAMENTO DI VIDEOCONFERENZE (ACQUISTO APPLICATIVI)**

**LE PRIME VIDEO CONFERENZE LE TROVATE GIÀ SUL NOSTRO SITO AL SEGUENTE LINK,:**

**<http://www.anticacredenzasantambrogiomilano.org/attivit%c3%a0enotizie-video.html>**

- **ORGANIZZAZIONE DI PROSSIME CONFERENZE SU MILANO E LOMBARDIA CON SPECIFICHE RICERCHE E STUDI SU CARLO PORTA A 200 ANNI DALLA MORTE, E SU CARLO CATTANEO A 220 ANNI DALLA NASCITA.**

**IL TUTTO RICHIEDE UN IMPEGNO DI SPESA IMPORTANTE! MA CI SONO ANCHE LE SPESE CORRENTI (AFFITTO, LUCE, INTERNET ETC) PER TENERE APERTA LA SEDE. TENIAMO A CONFERMARE CHE L'ATTIVITÀ DEI CONSIGLIERI E CONFERENZIERI È DI ASSOLUTO TOTALE VOLONTARIATO. LE QUOTE DI CONTRIBUTO LIBERALE PER IL 2021 SONO: €70 SOCI ORDINARI; €100 SOCI SOSTENITORI:**

**(IBAN: I17E030690960610000119536)**

**APPENA CI SARÀ PERMESSO DI RIPRENDERE LA CONSUETA ATTIVITÀ DAL VIVO PROVVEDEREMO A COMUNICARVI IL PROGRAMMA E CONTIAMO DI AVERVI NUMEROSI. VIRINGRAZIO PER L'ATTENZIONE E DEL SOSTEGNO CHE VORRETE LIBERAMENTE CONFERMARCI. UN AUGURIO DI BUONA SALUTE A TUCC CH'EL GHE VOEUR DI 'STI TEMP!**

## INDICE DI QUESTO NUMERO:

RICORDO DI PAOLO COLUSSI -G. Frattini  
 El Carera calendar di sò temp (II<sup>a</sup>)-G. Frattini  
 Calendario romano 2774 aUc (2021) Ed. Vicrix  
 Ricordi: Carlo Tognoli- Ciao Carlo! T. Barbato  
 On alter sindich l'è andaa in ciel di G. F.  
 Teniamo vivo il Ricordo di R. Nobile  
 Tredesin de marz -R. Nobile -G. Staccotti  
 Pasqua l'è passada- e i tradizion-E. D'Amato  
 Santa Pasqua 2021 - S. e P. Tanduo  
 Lo Spazio della Poesia-AA.VV.  
 Buon compleanno a Tonino Guerra E. Bandini  
 I origin celtich de Milan  
 L'attualità del Porta- G. Scotti  
 Città segrete:Milano mai vista ... P.L. Crola  
 Citta' segrete alla tv -G. Bettega  
 Cascina e quartiere Acquabella -A.A.V.V.  
 Sant Ambroeus de giovin cont covid19 e "avice"  
 Copertura navigli e le demolizioni -G. Frattini  
 Il perimetro di: Milano e Pavia  
 Marz glorios i cinqu giornad-A.Messa  
 Cento anni di Moto Guzzi di F. Zirilli  
 Lettera di M. D'Azeglio-R. Bracalini  
 Lombardia-Veneto-Macroregione?-S. Bianchini  
 EU Impero/Federazione di popoli?R. Bracalini  
 Ricostruire la sanità di G. Agnesi  
 Rubrica del mare (I<sup>A</sup>)-F. Zirilli  
 Dalla stampa -G. Frattini  
 Dialetto sui giornali N.d.R.  
 False Notizie, un libro -N.d.R.  
 Napoleone in mostra alla Braidense -c.stampa  
 Fake:1814 Napoleone è morto!-S. Dalla Casa

**La frusta de Sant Ambroeus**

Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano 20-05-2013 con il n. 151 stampato in proprio  
**Dir. Responsabile/Redattore:** Giuseppe Frattini  
**Impaginazione:** Massimiliano Frattini **Collaboratori:**  
 A. Scagliola, P.L. Crola, R. Colombo, testi: AA.VV., W. F. Zirilli, R. Bracalini  
 Editore in proprio Antica Credenza di Sant' Ambrogio  
 Via Rivoli, 4 20121 Milano tel. 02 45487985

[www.anticacredenzasantambrogiomilano.org](http://www.anticacredenzasantambrogiomilano.org)

**Per offrire sostegno alla Credenza:**  
**soci e amis €70,00; sostenidor €100,00**  
**IBAN: IT 17E0306909606100000119536**

**ATTENZIONE: V'EL DISI DE NOEUV:**  
**nuovo indirizzo MAIL:**  
**[anticacredenzamilano@gmail.com](mailto:anticacredenzamilano@gmail.com)**

EL SUR CARERA E EL CALENDARI  
ROMAN DI SÒ TEMP (seconda part)

Come al sòlit sont andaa a fà visita al Scior Carera.  
 Hoo portaa come promiss el seguit del calendari roman, ona bella edizion stampada da l'editor Vicrix.  
 E l'è staa pròppi content: "Bravo seri dree pròppi a domandamm se te rivavet con i mes de marz e april".  
 Dai, sù legemel on poo!" Insci hoo dervii el calendari e hoo taccaa a leg: quest'ann l'è el 2774 ab Urbe Condità (a.V.c.), mes de *aprilis* e

*Maius*. chì sòtta metti quell che anca sta vòlta hoo legiuu al Carera, el testo l'era in italian e insci hoo dovuu purtròpp legel tal qual.

**APRILE 2021 - APRILIS MDMCCLXXIV a.V.c.**  
*Mese di Venvs-Aphroditis, Aprilis da Aperire, lo schiudersi, il germinare. La vitalità sboccia*



FLORA

*lussureggiante, la pOtenza umorale al sole rigonfia e si protende nei fiori. Aperire da A-perire, non morire, non morte. A-Mors. ad indicare la resurrezione della parte divina sulfurea marziale che attua la congiunzione alla Forza Universale Divina. Venvs Genitrix, l'imperitura ed infinita potenza genitrice di tutte le cose, madre del VIR, del Divo Enea e di tutta la stirpe Italica che da lui proviene. Venere è fissata nel Myndvs come Tavrvs e perciò la fondazione del luogo in cui la Divina Madre opera è*

**ROMA/AMOR.** *la quadratura circolare, nel giorno in cui il Sol entra in Tavrvs, in cui l'Asse Divino Virile fissa il potere dell'Aqva Primigenia Informe della Genitrice, di lei saranno figli Re ed Imperatori. Chi la conosce non muore perché la Vita Universale è ripristinata, perciò è madre di Amor, Potere Imperituro Generatore e Sostenitore di tutte le cose. Aprile è perciò il mese dell'Amore e della Gratia, potere della fioritura, potere vegetativo dell'anima che con dolcezza venerea e gaio riso schiude i cuori all'Amore della Bellezza Divina. Essa è bella di splendore eterno, è la Primavera e la forza perpetua del mondo. sostanza di Roma. Essa è schiuma della virilità che si trasforma nel Flos-Fiore. E FLORA.*





**MERCURIO** nell'Amore Divino del Padre.

Essa, tumida rosa. Virgo Potens, nel mirtvs dimora, quel potere che significa la morte, la materia fluente, perché essa è Libitina, che fa ardere la linfa, è Verticordia, perché converte il Cuore alla Virtus e fa salire la linfa fino allo sbocciare del Fiore dell'Intelligenza alla sommità del Caput, la Sapientia del Giglio di Diana. E un canto della Dea e per la Dea il mese, che dal giorno nodale dei VENERALIA va in crescendo verso i PARILIA, Natale di Roma, quindi ai VINALIA. essendo il VINVM sua sostanza e Venere Ericina il suo potere ardente, per culminare nei lussureggianti

Ludi Florali dove lo spumeggiare esuberante delle forze di vita si esprime nella gaia licenza, libera dalla fissazione alla forma finita, innalzando l'anima estaticamente nella Beatitudine dell'A-Mors sacro.

#### LA SUDDIVISIONE DELL'ANNO

Ogni fase dell'anno ha una qualità inerente alla forma del Dio che vi si manifesta. Nell'anno si ripete l'intero ciclo della Civiltà Tradizionale Italico-Romana, si rinnova la memoria delle gesta dei Maggiori che nelle Feste 'rivivono'. Nell'anno sta inoltre il ciclo Religioso Sacrale dell'Urbe, il ciclo politico-civile, il ciclo militare, il ciclo agricolo produttivo, ossia i tre cicli della Triade Divina Jpiter, Mars, Qvirinvs.

Nell'anno è ancora presente il dispiegamento della via personale agli Dei che il Vir Romanvs compie.

#### TRADIZIONI

Nel mese di Aprile la Credenza festeggia San Giorgio con la Panerada: pan mejn e panera, ona festa che po' vess simil a la Parilia romana. Quest'ann, come l'ann passaa, emm minga poduu festeggià per el covid, ma l'ann che vegn ghe sarà ona festa doppia. Garantii!!

N.d.R

Nume della Rigenerazione perenne dello Spirito nella Forma sensibile, Rigenerazione continua della Tradizione. del Mos dei nostri Maggiori. E potenza Beatrice a chi vi si unisce, a chi la vede 'nuda' dà saturazione di vita trasfigurata. Essa fa ardere di Amore di Bellezza, di Giustizia e Verità divenendo per questo la Forza dell'Eroe, è l'Eros che infiamma nel petto di chi si batte per lei, di chi lei ha baciato

MAGGIO 2021 - MAIUS -MMCCCLXXIV a.V.c.

Questo mese è sacro a MAIVS, aspetto di Giove come Maiestosvs e a MAIA, la sua potenza di MAIESTAS.

potere di trarre dalla materia stando. permanendo, ossia della Virtù del Motore Immobile che "agitas molem. MAIA, Potenza di Giove si sviluppa nel mondo generando il Dio MERCVRIVS. Intelletto Mediatore plastico del Mundvs. Asse del Cielo che va dal Cielo/Iupiter alla Terra/Maia. Il mese è sacro anche a Bona Dea. l'altro aspetto polare del medesimo potere, generatore attivo e passivo, diurno

e notturno. Maivs si apre con i Ludi Florali, il Fiorire, e dedica le Kalendae a Bona Dea-Maia, al conseguente fruttificare dei Fiori. Questo ciclo si concluderà nell'AESTAS, con Vesta-Iuno, ad esprimere il compimento della potenza fruttificante. Tutto il mese è celebrazione della Fruttificazione, condensazione delle linfe ignificate del Flos del Caput vegetativo e cosmico, epifania della Iovi Maiestas. il mese è sacro al Verbo Divino Mercurio, scaturito dalla mente del Padre. che pronuncia la parola che fa fruttificare. Maia: la nascita del Verbo Divino deriva direttamente dallo stato raggiunto dal Sol, completamente innalzato sulla Terra Oscura, in conseguenza dell'aperire del mese precedente. Mercurius. Spirito dell'Anima del Mondus, segna l'Alba della Sapientia Vera, il Fanciullo Divino che nasce. Messaggero degli Dei. Verbo Agente il ciclo rituale pubblico è dedicato a propiziare i commerci e le arti di Mercurio. Connesso alla fruttificazione-seminazione è poi il ciclo dei morti non divinificati. non ignificati. che potendo turbare l'Opera vanno purgati durante i Lemuria, affinché non colgano i viventi /frutti. Il mese è divenuto così anche il mese dei matti, invasati dalle larve, e degli asini, obliati dalla Visione. In questo mese sono interdetti i matrimoni. Il ciclo festivo mensile si sviluppa dalle Feste di Bona Dea ai Lemuria lustrali. fino agli Agonalia dell'entrata in Gemini. Le lustrazioni delle TVBAE del TVBILVSTRIVM, aprono le purgazioni della fine del mese, a chiuderle gli AMBARVALIA che propiziano il Buon Raccolto dei frutti Arvali, il Frutto dei Sacri Fratelli custodenti il segreto del seme della spiga. connesso ai Saturnia Arva.

#### LA LUNA E' IL MESE

"Lvna Regit Mensem" (Ov.), la Luna regge i mesi, anzi la Luna misura il mese, e si identifica con esso. È regolatrice dei dodici periodi di cui è composto il ciclo solare, essa compie dodici volte quello che il Sole compie una volta, perciò, per la sua funzione cosmica, è l'indicatrice delle fasi del Mensis e la direttrice delle operazioni di qualsiasi tipo in esso avvengono. Prima del Calendario Giuliano con lo svincolamento dalla ritmicità lunare, l'inizio del Mensis e le sue fasi corrispondevano esattamente a quelle lunari

#### EL MAL DE MILZA

per adess ancamò mascheraa!!!

### RICORDI

Anche in questo numero della Frusta desideriamo ricordare alcuni personaggi che hanno molto contribuito alla storia artistica letterario di Milano, cui dobbiamo doverosa riconoscenza.

#### PAOLO COLUSSI

La sua biografia ve l'abbiamo prima presentata, qui desideriamo ricordarlo con alcune immagini.



**Durante un'intervista a casa sua.**



**A passeggio**



**Una festa in famiglia**

### CARLO TOGNOLI CIAO CARLO!

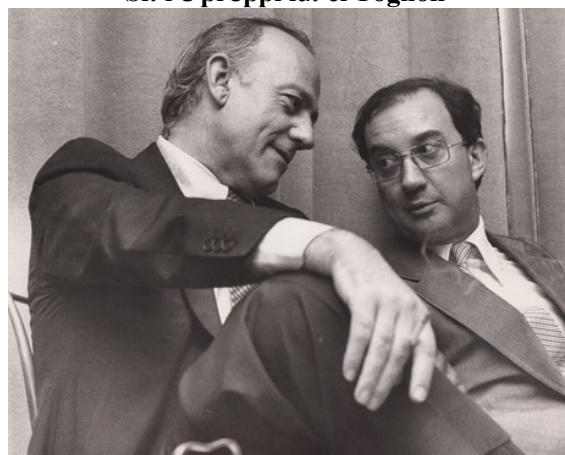
Ecco il ricordo di Tullio Barbato a cui tutti noi ci uniamo.



**El giovin sindich cont el giovinTullio**



**Si! P'è pròppi lù: el Tognoli**



**Te see se te disi..... brao!**

Il covid s'è portato via anche Carlo Tognoli dopo un ricovero ospedaliero per la frattura di un femore in seguito



ad una caduta alla Chiesa Rossa. Socialista da sempre nel segno della tradizione familiare, tanto che ai figli avrebbe dato i nomi di Filippo (come Turati) e di Anna (come la Kuliscioff), alla politica è arrivato dal basso con esperienza a livello provinciale e a Milano di vita di sezione, approdando al craxismo. A palazzo Marino è arrivato quasi a sorpresa nel 1976, contemporaneamente alla nascita di Radio Meneghina che apprezzava e ha saputo essere un buon sindaco dando una svolta umanitaria alla amministrazione di Milano, ampliandone i confini sociali e culturali. Pur nella fermezza del ruolo e le difficoltà derivanti da un Consiglio (allora di 80 membri) che non sempre gli garantiva una maggioranza chiara, ha saputo venire a capo dialogando con tutte le sue componenti laiche e cattoliche, progressiste e conservatrici, rappresentanti della finanza, della imprenditoria industriale e commerciale ma anche artigianale, sindacale e culturale. Sociale insomma. Sapeva parlare con chiunque... Ha dato maggiore sviluppo alla politica dei gemellaggi internazionali e alla attività del Centro di collaborazione fra le grandi città del mondo che ha proseguito anche quando a fine mandato è diventato ministro per le aree urbane. Fra lui e me c'è stata quasi sempre sintonia e mi compiacievo di indovinare quali sarebbero state le sue "azioni del giorno dopo". Anche quando era impegnato come mediatore fra le varie anime del socialismo, sia a Milano sia a livello nazionale: qui tra craxiani, lombardiani, colucciani, socialdemocratici e indipendentisti, e paziente cuscinetto robusto fra Natali, Milani, Martelli, Colucci, Finetti, Manca, Grassi, Aniasi, Formica, Massari, Cucchi e Pillitteri; là tra il presidente della Repubblica Sandro Pertini e lo stesso Bettino Craxi. Rare le distonie. Tognoli ha comunque sempre operato per quello che riteneva il bene di Milano e dei milanesi, anche quando nei brevi periodi di vacanza nelle amate Cinque Terre o in montagna si faceva rappresentare in città da Giulio Polotti. Una città che purtroppo gli ha anche dato diverse amarezze. Sfiato dalla stagione di Tangentopoli, è stato umiliato in occasione del progetto di rinnovo del Museo della scienza, poi di un archivio all'ombra del Castello,

quindi lasciato solo nel rilancio del Policlinico... così va il mondo...



**Le esequie a Palazzo Marino-Sala Alessi di TULLIO BARBATO**  
(NdR. Testo ed immagini gentilmente concesse)

## ON ALTER SINDICH L'È ANDAA IN CIEL MARCO FORMENTINI



Marco Formentini (La Spezia, 14 aprile 1930 – Milano, 2 gennaio 2021)

Deputato della Repubblica Italiana mandato: 23 aprile 1992 – 14 settembre 1993 nel Gruppo parlamentare Lega Nord  
Incarichi parlamentari Capogruppo della Lega Nord alla Camera dei Deputati (1992-93)

Europarlamentare Durata mandato 19 luglio 1994 –20 luglio 2004

Evoluzione politica.

Gruppo parlamentare ELDR

Partito politico PSI (1970-1991)

LN (1991-1999)

I Dem (1999-2002)

DL (2002-2007)

PD (2007-2008)

DCA (2008-2009)

PdL (2009-2013)

Titolo di studio Laurea in Giurisprudenza

Università Libera Università di Bruxelles

Professione Dirigente d'azienda

Presentiamo il ricordo della sua attività quale Sindaco di Milano dal 21giugno1993–12maggio1997. Predecessore Giampiero Borghini, Successore Gabriele Albertini.

Per approfondimenti si rimanda a Wikipedia pagina ben documentata.

Il 20 giugno 1993 venne eletto sindaco di Milano, prevalendo al secondo turno su Nando dalla Chiesa, candidato del centro-sinistra, e diventando il primo sindaco del capoluogo lombardo di ideologia non socialista dal 1945 e il primo non appartenente al PSI dal 1967. La conquista della poltrona di Palazzo Marino fu per la Lega Nord il fiore all'occhiello di una proficua tornata di elezioni amministrative. Il termine del lungo periodo di amministrazione socialista della città fu uno degli eventi che segnarono, simbolicamente, la fine dell'epoca della Milano da bere; tale aspetto è accentuato dal fatto che, nella notte degli exit poll delle elezioni comunali del 1993, il leader leghista Bossi si affacciò da un balcone in piazza Duomo assieme a Formentini e, nel salutare i propri sostenitori, rivolse lo sguardo verso il civico 19, storica sede milanese del PSI, gesto chiaramente rivolto ai politici della Prima Repubblica.

Rimasto in carica fino al 1997, Formentini fu anche il primo sindaco meneghino eletto direttamente dai cittadini, a seguito della riforma elettorale approvata in occasione di tale tornata amministrativa. La moglie di Formentini, la signora Augusta Gariboldi, durante il periodo in cui il marito fu sindaco, fu ironicamente soprannominata First

Sciura dalla rivista satirica Cuore, parafrasando l'espressione anglosassone e statunitense first lady.

Nell'amministrazione di Formentini trovarono spazio anche varie personalità della società civile: tra queste, il critico e storico d'arte Philippe Daverio, l'economista Marco Vitale, il professore Marco Giacomoni e l'ambientalista Walter Ganapini. Nonostante la confortevole maggioranza ottenuta, la coalizione vincente si rivelò litigiosa e, nella fase finale del mandato, il sindaco fu costretto a far entrare in maggioranza alcuni componenti dell'opposizione provenienti dal Partito Democratico della Sinistra. Durante il suo mandato, Formentini fu protagonista di accesi scontri con il centro sociale Leoncavallo, sul cui sgombero aveva basato la campagna elettorale e che fece traslocare da via Leoncavallo a via Watteau; nel 2003 tornerà parzialmente sui suoi passi dichiarando che «se fossi sindaco adesso lavorerei per aiutare il Leoncavallo», sostenendo che «lo sgombero forzato li ha aiutati a maturare e mi risulta che dove stanno ora sono una presenza molto meno fastidiosa e che si siano sforzati di passare dalla connotazione politica e ideologica a quella culturale e sociale».

Alle elezioni del 1997 Formentini si candidò per un secondo mandato, appoggiato solamente dalla Lega Nord, e risultò nettamente sconfitto, non arrivando nemmeno al ballottaggio, ma venendo comunque eletto consigliere comunale; il suo successore come primo cittadino milanese fu Gabriele Albertini, sostenuto dal Polo per le Libertà. Malato da tempo, è morto a Milano all'età 90 anni sabato 2 gennaio 2021, lasciando i tre figli nati dal primo matrimonio. Due giorni dopo, lunedì 4 gennaio, è stato tenuto il lutto cittadino. La camera ardente è stata allestita in Sala Alessi, a Palazzo Marino, e lì si è tenuto il funerale laico. Formentini è poi stato cremato, e le sue ceneri sono state poste in una celletta del Tempio Crematorio, al Cimitero Monumentale.

Ho avuto modo di operare con lui nel corso della sua carica e lo ricordo per la sua pacatezza e serietà.

**NDR GIUSEPPE FRATTINI**

**TENIAMO VIVO IL RICORDO DI**

**RAFFAELE NOBILE**



**T'EL SAVEVET?  
EL TREDESIN DE  
MARZ...ANTICHISSIMA FESTA DALLE  
ORIGINI CELTICHE.**

Secondo la tradizione S. Barnaba, ebreo di Cipro, discepolo e compagno di S. Paolo, il 13 Marzo del 53 d.C. iniziò il suo apostolato fuori dalle mura imperiali di Milano, al suo passaggio la neve intorno a lui sarebbe scomparsa e sarebbero sbocciati i primi fiori. Nei pressi di Sant'Eustorgio battezzò i primi milanesi e nominò il primo Vescovo, Anatalone. Da qui la consuetudine che ogni Arcivescovo di nuova nomina entri in Milano passando da S. Eustorgio.

Secondo un'antica leggenda, predicando il Vangelo nel suburbio di Porta Argentea (Porta Venezia) S. Barnaba trovò alcuni cittadini riuniti per una celebrazione di culto celtico attorno ad una pietra forata con tredici raggi incisi, e conficcò la Croce nel foro al centro. Tale "preja forada", una specie di calendario mistico ed astronomico che testimonia le origini celtiche di Milano, fu posta dal IV° Secolo nell'antica Basilica di San Dionigi.

"El tresdesin de Marz" divenne così il ricordo del primo diffondersi del cristianesimo a Milano, nel 1396 venne proclamato da Gian Galeazzo Visconti giorno di astensione dal lavoro, e nel 1583 fu solennemente riconfermato "dies festibus" da San Carlo Borromeo.

"El tresdesin de Marz", festa della primavera per Milano, era celebrata con l'esposizione di piante e di fiori attorno alla Basilica di San Dionigi, fino alla sua demolizione avvenuta a fine '700 per far spazio ai giardini pubblici di Porta Venezia. Fu allora che la "preja forada" fu trasferita dov'è tuttora, nella chiesa di Santa Maria del Paradiso in corso di Porta Vigentina, la fiera si svolgeva lungo i viali aperti dopo la demolizione dei bastioni tra Porta Vigentina e Porta Ludovica. In tempi più recenti la fiera si tiene tra le vie Crema, Piacenza e Giulio Romano.

Una curiosità tutta milanese: in occasione del "Tresdesin de Marz" si usava tagliare i capelli ai bambini, perché diventassero più forti e folti.

**Fonti:**

**Raffaele Nobile**

**LE FESTE DEL POPOLO MILANESE**

**Giovanni Staccotti**

<http://www.anticacredenzasantambrogiomilano.org/tradizionecultura/tresdesin.htm>

**LA S. PASQUA L'È PASSADA MA L'È  
SEMPER BELL  
REGORDASS DI TRADIZION**

**OCCASIONI PASQUALI**

Buongiorno a tutti.

Quest'anno diventa difficile inviarvi a cuor leggero i tradizionali auguri di Pasqua; in ogni modo vorrei riuscire a regalarvi un po' di spensieratezza proponendovi alcune frasi a tema prese a prestito dal WEB.

Pasqua è piena di sorprese. Sono Eastereffatto.  
(Zziagenio78, Twitter)

Ho mangiato così tante uova che sono sul tuorlo di una crisi di nervi.  
(ilmarziano1, Twitter)

Pasqua è una grandissima rottura di uova.  
(Andrea G. Pinketts)

Se vi sembrano brutte le sorprese nell'uovo di Pasqua, è perché non avete mai guardato dentro al WhatsApp del vostro fidanzato.  
(stanzaselvaggia, Twitter)

C'era una volta un gallo che a Pasqua vide le uova tutte colorate. Allora andò dal pavone e lo ammazzò.  
(Giobbe Covatta)

Pensieri di un gallo. Si avvicina la Pasqua. "Se penso all'agnello, mi si accappona la pelle".  
(Carlo Gagnani)

- Apri porta
- Scendi scale
- Apri cassonetto
- Butta sacchetto dell'umido
- Sali scale
- Chiudi porta

La mia gita fuori porta di pasquetta.  
(masse78)

Il Martedì dopo le feste di Pasqua dovrebbe chiamarsi Mortedi.  
(dbric511, Twitter)

"Che fai a pasquetta?"  
"Giro."  
"In centro?"  
"No. Alla larga."  
(sonopazzaio, Twitter)

- Gesù Che fai a pasquetta?
- Mah, mi sa che vado in un risort.

(tragi\_com78, Twitter)

Tra dipendenti dell'ANAS

- Che fai a pasquetta?
- Finisco il ponte

(egyzia, Twitter)

Pasqua con chi vuoi, Pasquetta con K-way.  
(Leonardomaria, Twitter)

A Pasquetta organizzo una grigliata con amici.  
Siamo io, la griglia e due wurstel.  
(Swanito75, Twitter)

In questo giorno di grigliate, bistecche e salsicce, non dimentichiamo chi è meno fortunato di noi: i vegetariani.  
(dlavolo, Twitter)

Adoro i picnic in famiglia fuori porta, l'unica seccatura sono tutte quelle briciole sullo zerbino.  
(Liaceli, Twitter)

Bei tempi quando il martedì dopo Pasquetta potevi permetterti il lusso di rientrare a lavorare.  
(Mautizio, Twitter)

**E...Auguri!**

## EMILIO D'AMATO

## SANTA PASQUA 2021



In occasione di questa Pasqua abbiamo deciso di riflettere sulle figure che coraggiosamente nonostante le difficoltà, anche noi oggi viviamo in un momento pieno di difficoltà, non hanno abbandonato Gesù. Le donne, sua mamma e anche Giuseppe d'Arimatea che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù" (Gv 19, 38-42).  
Papa Francesco ricorda nella Domenica Palme dell'aprile 2014

"Da che parte stiamo? Con i farisei, con Giuda, con le donne al sepolcro? [...] Sono io come quelle donne coraggiose e come la mamma di Gesù che erano lì, soffrivano in silenzio? Sono io come Giuseppe, il discepolo nascosto, che porta il corpo di Gesù con amore per dargli sepoltura? Sono io come queste due Marie che rimangono alla porta del sepolcro piangendo, pregando?"

Le difficoltà non devono spingerci ad arrenderci ad abbandonare un giusto modo di vivere, come ci richiama San Paolo nell'epistola agli Efesini (Ef 5, 15-20) "fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi". Dobbiamo leggere anche in questi giorni cattivi la volontà del Signore e prendere le difficoltà come un'occasione, e Papa Francesco ricorda ancora come via privilegiata quella dello stupore proprio nell'omelia della scorsa Domenica delle Palme:

"La vita cristiana, senza stupore, diventa grigiore. Come si può testimoniare la gioia di aver incontrato Gesù, se non ci lasciamo stupire ogni giorno dal suo amore sorprendente, che ci perdona e ci fa ricominciare? Se la fede perde lo stupore diventa sorda: non sente più la meraviglia della Grazia, non sente più il gusto del Pane di vita e della Parola, non percepisce più la bellezza dei fratelli e il dono del creato. [...] Ripartiamo dallo stupore; guardiamo il



Crocifisso e diciamogli: "Signore, quanto mi ami! Quanto sono prezioso per Te!". Lasciamoci stupire da Gesù per tornare a vivere, perché la grandezza della vita non sta nell'averne e nell'affermarsi, ma nello scoprirsi amati".

Anche un'altra figura viene richiamata dal Papa, a ricordarci che la salvezza è per tutti quelli che si lasciano stupire da Gesù, quella di un centurione romano che è sotto la croce, che:

"«avendolo visto spirare in quel modo, disse: "Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"» (Mc 15,39). Si è lasciato stupire dall'amore. In che modo aveva visto morire Gesù? Lo ha visto morire amando, e questo lo stupì. Soffriva, era stremato, ma continuava ad amare. Ecco lo stupore davanti a Dio, il quale sa riempire d'amore anche il morire. In questo amore gratuito e inaudito, il centurione, un pagano, trova Dio. Davvero era Figlio di Dio! La sua frase suggella la Passione. [...] Lasciamo che questo stupore ci pervada, guardiamo il Crocifisso e diciamo anche noi: "Tu sei davvero il Figlio di Dio. Tu sei il mio Dio".

Anche noi in questo periodo difficile siamo chiamati a ricominciare e la via migliore è guardare a Dio e stupirci del suo amore e seguirlo con preghiera e gesti di amore come hanno fatto le donne, Maria sua Madre e Giuseppe d'Arimatea, che sono rimasti con lui fino all'ultimo e si sono esposti nel momento più difficile della sua morte ma in attesa della Resurrezione.

**LUCA E PAOLO TANDUO**

## E ADESS ON POO DE POESIA

### A TUTT I MEE AMIS

Se gh'avev la smania che stampass  
stii quatter ciallarij che stampi incoeu,  
ve preghi adess de no desmentegass  
ch'el foo per util di pover fioeu.

Farii donca el piassè de presentass  
cont i trè svanzeghett nel palpiroeu  
dai libree, che saraan per destinass  
a vend sto librettin a chi el le voeu.

Mi parli ciar – En regali nanch vun! -  
Perchè el sarav on robà sull'altar;  
e anca per no fa intort en doo a nissun.

Se vorii donca fa ona caritaa  
pensegh minga a on fiornin, nè fe  
e l'avar,

ch'el sarà dal Signor centuplicaa.

GIOANN RIZZONICH (1789-1875)

### PRIMAVERA

Lazzaron d'on orsettin,  
leva su 'l coo dal cossin!  
Mèna i tòll da la caverna:  
l'è finii oramai l'inverna!  
Pien i praa de fiorelitt,  
cicciorissen i uselitt.

Finalment l'è el mes de magg,  
gh'è de fass fòrza e coragg.  
Pienta li de pisocà,  
ghe n'è insci de ròbb de fà!  
El brontòla el tò panscin

e reclama on mangiarin.  
Dagh on taj col cinquantalla,  
gh'emm de fabricà ona scala.  
Minga quella de Milan,  
ma robusta in legn nostran  
de cioditt e bèi chignoeu  
per rubagh mel ai bisoeu.  
In del bosch cerca i tò amis  
che te spetten col soris.  
Fii la scala per debon,  
poeu pondila a l'alberon  
dove i ròsc gh'hann la soa tenda,  
li se troeuva la merenda.  
Orsettin, rampéga in scima  
dove gh'è l'aria remondina,  
catta su coi tò sciampitt  
tanto mel, ma fall polit!  
Poeu, giò svèlt d'in fra i ramètt,  
in sul praa fann i bruschètt!  
Gh'è pù de malinonia  
Quand se paccia in compagnia!  
Volen via i pensee balòss:  
con i amis l'è bèll tusscòss!  
Pizzighenta la brushcèta,  
doz el mel: de fà spazzèta!  
Deslenguaa el magón devéra:  
l'è rivada Primavera!  
In del coeur la grattiroeula  
e i galitt 'me i fioeu de scoeula.  
**ADRIANA SCAGLIOLA**

### LA NOSTRA "BASSA"

Sta terra milanese, che se sbassa  
al Tesin, che ven giò da Tornavent  
e a l'Adda e al Po (tutt ciar come l'argent)  
la canta i glori de la nostra razza;

sta nostra terra bondanziosa e grassa  
verda de praa e de pobbi sberluset  
tutta fresca de riv dove se sent  
i rann che canta, l'è la "nostra Bassa".

La Bassa del Tesin, in fond in fond  
sotta Biegrass, tra i garz de la scighera,  
dove dormen i fraa de Morimond;

quella de Lòd, amor de San Bassian,  
tra l'Adda e el Lamber biond in primavera  
e i vidor de l'antich San Colomban.

**LUIS MEDICI (1888-1965)**

### ONA MOSCA IN SUL DOMM

Gh'era fermo on paisan denanz del Domm  
col fà de vun ch'è intent a remirall  
e duu, avvisinand sto galantom,  
cont on poo de intenzion de mincionall,  
guardand in su ghe disen: "In alt, là,  
nun vedom ona mosca a camminà!"

Ma el picch, cont ona sbergna de forlina,  
 (l'era forsi brianzœu) fissaa el cornis  
 de la facciada e missa la manzina  
 all'oreggia, tutt seri mò el ghe dis:  
 "O sciori, de sicur l'è proppi là!  
 Citto li,... che la senti a pedonà!"  
**GIOVANNI CHIVERNY (1812-1900)**

### LA REPUBBLICA: EL SALAMM DE BASLETTA

Ricòrdi ben quand s'eri piscinin  
 ann doe gh'era pena finii la guerra  
 con la zenta tirada e voeui 'l borsin  
 doe l'era malmissa tutta la terra  
 tucc con fadiga tiraven innanz  
 per la scarsità di nòster finanz.  
 Mi tutt sommaa me la cavavi ben  
 perchè mia nòna la vendeva 'l pess  
 e tra palombo, anguill e tinca ripien  
 on quai privilegi m'era concess  
 per tutt quest gh'hoo de ringraziaa mia nòna  
 piscinina, on scricciol, ma gran dònna.  
 Ma quand la merenda vorevi fà  
 la me mandava giò dal cervellee  
 per on ciccìn de bològna comprà  
 domà on mezz'etto l'era assee  
 per impieni on para de micchett  
 e mi vegnivi a cà cont el mè sacchett.  
 E quand lù el tajava giò on quaicòss  
 el scartava semper la prima fetta  
 poeu rivaa in fond quella visin a l'òss  
 fett che poggiava in su la basletta  
 ch'eren scur mal tajaa minga de vend,  
 ma gh'eren quei ch'aveven pòcch de spend.  
 Insci quei che se la passaven mal  
 andaven dal cervellee per tutt i scart  
 certament l'era pròppi nò l'ideal  
 ciappà quell che l'aveva miss de part  
 l'era minga ròba grama, quell nò  
 e tanti vòlt ghe la dava 'me cadò.  
 Gh'era on poo de tutt in la basletta  
 salamm, bològna, filzetta, jambon  
 a l'era el mangià de quei in bolletta  
 gh'aveven nient alter de pussee bon  
 l'era on mes'ciòzz con denter tusscòss  
 ma puttòst che nient a l'era on quaicòss.  
 Repubblica la vegniva ciamada  
 che 'me 'na repubblica a l'era fada.  
**RENATO COLOMBO**

### DOMENICA D'APRIL

Domènica gingella e on poo strusòna,  
 tutta intappada dal primm sò d'april  
 che in ghingheri el vestiss i ramm e i proeus  
 con mila e cent germoeuj 'me birlinghitt.  
 La vita la tripilla e on redescè  
 el cippa infolarmaa su la ringhera.  
 Domenica sgalisa e s'gigottada,  
 tra l'aria umeda e lustra d'erba noeuva

smaggiada de narcis e de liritt.  
 In di streccioeur di borgh e in di giardin  
 'sta vita sperluscianta l'è in surbuj,  
 nel verd foghent de l'acer e del tilli,  
 in quell legger di béol e pobbiett,  
 nel ròsa delicaa di per e persegh,  
 e in del avòri di mognagh e pømm.  
 Ven sira, e primma ch'el se smòrza el ciel  
 'na breva cinciappetta la zonzònna,  
 fra i bròcch e i fior la boffa ona poesia  
 curta e morgnina che la inziga el coeur.  
 Par che la dòrma la natura e inveci...  
 L'è nòtt, i fior fann mostra de sarass,  
 'me bocch frement che spetten el sò amor.  
**ADRIANA SCAGLIOLA**

### MA...NON CI SONO SOLO POETI DIALETTALI LOMBARDI!

### UN DOVEROSO RICORDO: BUON COMPLEANNO TONINO GUERRA



### S'CIAO A TUCC VE!

Il centenario della nascita di Tonino Guerra (all'anagrafe Antonio) è cascato proprio nel pieno del lockdown e così, inevitabilmente, se n'è persa l'eco. Ma il poeta e scrittore romagnolo, famoso per aver sceneggiato anche i film del suo conterraneo e coetaneo Federico Fellini, stupisce già dalle essenziali note biografiche su internet: «Antonio "Tonino" Guerra. Poeta, nato martedì 16 marzo 1920 a Santarcangelo di Romagna (Italia), morto mercoledì 21 marzo 2012 a Santarcangelo di Romagna (Italia)».

Alzi la mano chi di voi ha mai letto il giorno della settimana di nascita e scomparsa di un personaggio famoso. Questo è (il passato non gli si addice) Tonino Guerra, il singolarissimo autore di "Amarcord", di decine di opere letterarie, in dialetto romagnolo e in italiano; è lo scrittore che, nel raccontare le sue mille e mille storie, ha avuto a fianco Luigi Malerba, Michelangelo Antonioni e Federico Fellini. È lo sceneggiatore di Blow-up, Zabriskie point, Matrimonio all'italiana e di La domenica specialmente, quattro episodi con la regia di Francesco Barilli, Giuseppe Tornatore, Marco Tullio Giordana, e Giuseppe Bertolucci. De Sica, Monicelli, Damiani, Petri, Rosi, Lattuada, i Taviani Anghelopoulos, Wim Wenders, oltre ad Antonioni e Fellini, sono solo alcuni dei registi cui quell'originale, fantastico, immaginifico romagnolo, con l'aria da sognatore, e felice di esserlo, ha regalato alcune fra le più

straordinarie storie del cinema; è il Tonino che scrive nei Lager nazisti in dialetto di Santarcangelo per divertire, sollevare, consolare i compagni di prigionia e, una volta libero, leggerà una delle sue più belle liriche, leggera come la libertà ritrovata, La farfalla: «Contento, proprio contento/sono stato molte volte nella vita/ma più di tutte quando/mi hanno liberato in Germania/che mi sono messo a guardare una farfalla/senza la voglia di mangiarla». Tonino che diceva di dover tutto a sua madre: «Se ho potuto studiare lo devo a mia madre che firma con una croce. Se conosco tutte le città che stanno in capo al mondo è stato per mia madre, che non ha mai viaggiato»; Tonino lo sceneggiatore, che aveva già scritto, poco prima del film, una poesia che s'intitolava Amarcord: «Lo so, lo so, lo so/che un uomo, a 50 anni, ha sempre le mani pulite/e io me le lavo due o tre volte al giorno/ma è quando mi vedo le mani sporche/che io mi ricordo di quando/ero ragazzo». Tonino il romagnolo, che considerava la più bella poesia d'amore del '900 una lirica scritta su una mattonella a Monte- leone di Roncofreddo, nella Romagna dove il mare non c'è: «Anna, ho comprato un pezzo di terra,/ho un cavallo, una frusta e sollevo la polvere/ e chiamo il vicino e gli tocco la spalla./Oppure un altro, un sogno più piccolo,/io e te insieme abitiamo una stanza/e abbiamo vetri contro il vento e la pioggia/ e uri cuscino un po' grande che basta per due,/guardami in faccia ho gli occhi castani». La poesia è di Tito Balestra di Longiano, e fa parte della raccolta "Se hai una montagna di neve tienila all'ombra": Tonino che disegnava le farfalle, che ricercava non solo la sua infanzia, ma l'infanzia del mondo, e scriveva: «C'è chi non sa dove andare e sta correndo per andarci subito!». Lui l'ha sempre saputo dove andare e c'è andato. Ha girato il mondo ed è tornato a Pennabilli e infine a Santarcangelo, dopo i lunghi anni nella Capitale perché, scriveva <<Bisogna creare luoghi per fermare la nostra fretta e aspettare l'anima». Buon compleanno, Tonino!

## EGIDIO BANDINI (Candido 2021)

### I ORIGIN CELTICH DE MILAN

**Contada a la bõna ai nòster fioeu insci imparen on quaicòss e magari ne studien pussee a fond sui liber de stòria important.**

Sora la stòria de la fondazion del nòst Milàn, ò mej cognossu in l'antichità come "Medhelan", se ne senten de tutti i color, minga ultima la soa origin romana! Bon, pòdom dì che l'è minga vera: Milan l'è staa fondaad d'ona antiga tribù celtica ciamada "Insuber", che l'era giamò stanziada in del territòri lombard, prima de l'imperador Giuli Ceser. L'è lù medesim ch'el scriv in del sò "De Bello Gallico". El Ceser el diseva ch'el paesòtt de Medhelan (perchè se trattava minga d'ona città come la intendom numm) l'era la capital de tutta la Gallia Cisalpina e che tutti i tribù celtich consideraven la soa capital "maxima"; el diseva anca che l'era stada fondaada giamò da temp (cioè giamò prima del Ceser) pròppi di Insuber, voeuna di tribù pussee granda e importanta de tutta la Gallia Cisalpina. La data de la fondazion l'è minga quella che tutt'i alter creden de savè, (IV° sec. a.C.), ma l'è pussee veggia: gh'emm de portalla almen al VII° sec. a.C. come el dis vun di pussee important stòrich "Tito Livio". Second lù,

Milan l'era staa fondaad, quand che a Ròma regnava el Tarquini Prisch (616-579 a.C.). Ona tribù de la Gallia Transalpina, che la se ciamava Insubri, l'ha ciappaa la strada di pass alpin e quand la s'era incorgiuda ch'el territòri in doe eren capitaad el se ciamava "Insubrio", consideraven sto nòmm de bon auguri. Insci el re Belloves el ghe domandava ai sò sacerdot (Druid) de fà ona preghiera ai Dei per savè in che sit fà sù el paes: questi ghe domandarann de bon ai Dei che gh'hann mandaa giò on segnall sòtta l'apparenza d'ona "loeuuggia coverta per metà de lana" bianca d'on purscell del bosch.

I Druid el consideraven on segn magich ch'el vegneva di dei, perchè el bianch l'è el simbol del candor, sicchè gh'eren andaa adree, fina d'ona sces de spin bianch e chi hann impiantaa ona preia e intorna a questa hann cominciaa a trà sù ona cinta. Tutt intorna hann fàa sù i sò cà. El legn de spin bianch l'era la rappresentazion de la dea Belisama e del Dio Belenos. Ciamarann el paesòtt "Medhelan" che voeur di minga "in mezz a la pianura" ma "santuari de mezz", in d'on loeugh consideraa sacher, per la presenza d'on spegg d'acqua pura: i vii come Pantan e Laghetto fann memòria de sta presenza. Pussee innanz, d'on quai sècol, hann faa sù on santuari pròppi in onor de la Dea Belisama cont di insegn d'òr che i Insuber, quand i roman hinn rivaa, hann traa sù e sconduu sora di montagn.

Gh'è de savè che i Insuber come tutti i alter tribù celtich, faseven minga i ròbb on tanto al tòcch: quand gh'aveven de fà sù di paes, ò di templi, consideraven la posizion geografica, la presenza de particolar corrent energetich, la vicinanza di font ritegnuu sacher e l'allineament cont di aster particolar ò element del territòri consideraa significativ. Tutt quest perchè el doveva rappresentà on center d'equilibri intra el Ciel e la Terra, in d'ona perfetta armonia. De l'origin celtica de Milan, al dì d'incoeu, se pòden vedè anmò di simbol particolar. Prima de tutt l'è ben ricordà la "loeuuggia coverta per metà de lana" che pòdom vedè in de la piazza Mercant, vun di simbol pussee antigh del nòst Milan. Poeu la gh'è la rogora che l'era la pianta pussee magica di Druid, visibil in sul porton del Dòmm de manzina. Denter al Dòmm, in sul plafon de drizza se pòden vedè tanti bei "triskell", el simbol per eccellenza di celtich ch'el rappresenta el percors ch'el sò el fa in de l'ann, ma anca el spirit e el ciclo de la Vita di Òmen. Minga ultim gh'è la preia tanto simpatica e minga tant piscinina ch'el San Barnaba l'ha doperaa per evangelizzà i milanes. L'è ona preia antiga e importanta per i pòpol Celtich Insubri perchè la rappresenta cont i sò 13 ragg el calendari lunari e anca la roeuda de la Vita. L'è anca questa on simbol solar del dio Belenos. I sciori ch'eren intorna a la preia eren 'dree a celebrà on ritual celtich quand che l'è rivaa el Barnaba. La se tratta de la preia del famos (per i milanes) "tredezin de marz", che la se troeuva in de la gesa de Santa Maria de la Passion. Ma l'è minga finida chi..... numm continom a fà di ricerch sora el nòst Milàn celtich perchè semm convint che ona città la poeu scond di segrett sòtta i fundament ch'hinn lì anmò che spetten de vess portaa a la lus.

**A MÌ LA ME PIAS INSCI! E INSCI VE L'HOO CONTADA SÙ.**



**CON QUESTO ARTICOLO  
PROSEGUIAMO LE NOSTRE  
CELEBRAZIONE DEI DUECENTO  
ANNO DALLA MORTE DI CARLO  
PORTA CON L'INTRODUZIONE AL  
VOLUME:**

**“L'ATTUALITÀ DEL PORTA”  
di PIERLUIGI CROLA**

Pierluigi Crola ama visceralmente la sua lingua, quel milanese nel quale hanno scritto grandi figure della letteratura meneghina, dal Balestrieri al Tanzi, dal Rajberti al Cima, dal Fontana al Medici al Barrella, al sommo Tessa. Ma su tutte si staglia l'ingegno di Carlo Porta del quale ormai da alcuni decenni sono stati doverosamente rivalutati l'opera e l'ingegno grazie soprattutto a due insigni studiosi, Dante Isella e Guido Bezzola. I loro studi e le loro edizioni critiche hanno messo in luce la grandezza del Porta, l'altezza ineguagliata della sua poesia, l'introspezione psicologica da lui operata su personaggi ai quali fino ad allora non era mai stata data voce, gente “meccanica” nei confronti della quale nessuno prima di lui aveva guardato con comprensione fraterna, così come nessuno aveva osato mettere alla berlina due ceti egemoni della società del suo tempo, la nobiltà e il clero. Scrive Guido Bezzola: “che il Porta sia un grandissimo poeta da mettere sullo stesso livello dei nostri massimi attivi nei primi due decenni dell'Ottocento è fatto secondo me indiscutibile e che d'altronde ha sempre maggior numero di sostenitori”. La bibliografia portiana si è arricchita negli ultimi decenni di contributi importanti e diversificati che hanno valorizzato la varietà dei temi trattati nella poesia di Carlo Porta e la distanza incolmabile, per valore e per originalità dei temi fra la sua opera e quella di chi l'ha preceduto ma anche di chi, come il suo grande sodale Tommaso Grossi, occupa un posto rilevante nel Parnaso milanese del diciannovesimo secolo. Nel '900 solo il Tessa può essere accostato al magistero portiano, una voce solitaria ma vibrante della stessa grandezza del Porta, nei confronti del quale aveva una autentica venerazione, pur considerando la profonda, sostanziale diversità tecnica fra i due poeti: una tecnica teatrale, quella del Porta, giocata su monologhi e dialoghi, raffrontata a quella “cinematografica” del Tessa, una narrazione che discende da differenti piani discorsivi, proprio come una macchina da presa che indugia su diversi spezzoni del racconto poetico.

Crola ha condotto uno studio davvero encomiabile sull'opera di Carlo Porta e l'ha fatto con una competenza e una sottile indagine che valgono a mettere in luce non solo l'opera del poeta ma anche aspetti della sua vita, il suo rapporto con la religione, la politica, la lingua, il potere e molti altri ambiti indagati e approfonditi in modo minuzioso e al tempo stesso frutto di una frequentazione assidua e coinvolgente del mondo portiano. Assai gustose sono le osservazioni sulle analogie fra i tempi del Porta e i nostri, le debolezze, le ipocrisie, la disonestà,

l'opportunità di molti di coloro che agiscono sulla grande scena del mondo portiano, raffrontati con il nostro tempo, a dimostrazione dell'immutabilità dei comportamenti umani. E l'esempio fulminante di questo parallelismo è un celebre sonetto del Porta: “Quand vedessev on pubblegh fonzionari”, davvero sorprendente per la sua “attualità”, tanto da sembrare scritto ai nostri giorni, come giustamente osserva il Crola. La lingua usata da Pierluigi per questo suo saggio non poteva che essere la milanese, rispettata scrupolosamente nella sua ortografia storica, oggi purtroppo spesso umiliata da una resa grafica arbitraria, senza logico fondamento e con nessun riguardo ai vincoli etimologici che sono parte integrante della storia stessa di ciascun lemma. Se è vero che sulla figura e sull'opera del Porta l'indagine dei filologi e degli storici ha gettato una luce risolutiva evidenziandone autorevolmente la grandezza e l'originalità, è altrettanto vero che quando si tratta di approfondire l'opera dei grandi ingegni molto ancora resta da scoprire, da valutare, da mettere in risalto. Pierluigi Crola si è voluto cimentare con la vita e l'opera del massimo poeta milanese e ce ne ha consegnato un ritratto vivo e palpitante, un'ulteriore, preziosa tessera che si aggiunge al grande mosaico della vasta e poliedrica portiana.

**GIANFRANCO SCOTTI**

**POLEMICHE ???  
SOLO RIFLESSIONI  
ON QUAIDUN EL GH'HA ON POO DE  
RESCH DE TIRÀ FOEURA.**

**CITTÀ SEGRETE: UNA MILANO MAI  
VISTA ... IN TUTTI I SENSI! (21/03/21)**

Nello speciale **Città segrete – Milano**, Corrado Augias, ci ha deliziato con uno speciale sulla nostra amata città.

Una volta tanto un programma dedicato alla nostra Milano, anche se con visione “nazionale” (non ricorrono forse i 160 anni del grande equivoco, l'unità fatta con imbrogli e conclusa con un bel centralismo inefficiente?) e calata dall'alto.

Va bene, dunque parlare di Milano, ma almeno che se ne parli in maniera obiettiva. Vediamo perché.

1. Il grande assente: il popolo. Abbiamo assistito alla descrizione di eventi di massa, i cui protagonisti erano tutti forestee: dalla invasione spagnola, all'arrivo dei francesi con Napoleone, all'accenno all'unità d'Italia, ma non al plebiscito farsa che ha visto Napoleone III consegnare Milano al regno di Sardegna, senza che il popolo potesse opporsi minimamente, come sempre.

E il nostro popolo non è degno di essere citato nemmeno in minima parte? Eppure è quello che ha cacciato il Barbarossa nel 1176, è quello che ha fatto le 5 giornate, anche se con un epilogo, alla lunga infausto, è quello che con le sue partite IVA e le fabbrichette è stato la locomotiva non solo della Lombardia, è quello che con il suo modus operandi e vivendi ha imposto un modello di vita che funziona in tutto il mondo: serietà, efficienza, puntualità, importanza della meritocrazia.

2. Gli intellettuali e i potenti: solo quelli funzionali all'unità.

Leonardo, Manzoni, Margherita Sarfatti, Versace, Sindona: cosa hanno in comune questi personaggi citati nel documentario? La maggior parte vengono da fuori, nel caso del Manzoni, che in casa parlava normalmente il milanese, è il principale fautore dell'unità culturale, anticipatore del ruolo nefasto della televisione, che ha unito annientando tutte le differenze.

Ma el nòst Milan non aveva niente di altrettanto valido da mostrare in campo intellettuale come in quello produttivo? Cominciamo dal secondo.

I Martinitt hanno sfornato grandi esempi in tal senso: Angelo Rizzoli, fondatore dell'omonima casa editrice Rizzoli Editore; Leonardo Del Vecchio, fondatore di Luxottica, una delle principali ditte mondiali nel campo dell'ottica; Edoardo Bianchi, fondatore dell'omonima azienda produttrice di biciclette e automobili F.I.V. Edoardo Bianchi.

Ed in campo culturale? Due sono gli esempi che spiccano e di cui ricorrono gli anniversari, opportunamente trascurati perché oscuri al bieco progetto centralista: Carlo Cattaneo, nato nel 1801, grande fautore dell'unica ricetta per sconfiggere i problemi sociali e cioè il federalismo, ed il primo grande poeta che si occupò con convinzione degli ultimi, cioè il popolo, Carlo Porta, morto il 5 gennaio del 1821.

Senza contare altri importanti letterati che scrissero o si occuparono della nostra lingua: Carlo Maria Maggi, Delio Tessa e Giuseppe Parini. Non dimentichiamoci che la letteratura milanese è anteriore a quella italiana, se consideriamo la seconda nata con Dante e non dimentichiamoci che il capolavoro dell'Alighieri era stato anticipato di vent'anni da una "prova generale" di Bonvesin dra Ripa, con i suoi tre libri: De scriptura nigra, De scriptura rubra, De scriptura aurea.

Nel documentario il popolo è trascurato una seconda volta: dopo aver volutamente ommesso i suoi successi rivoluzionari, già accennati, ora si omette anche la sua lingua, non un dialetto locale, ma lo strumento con cui esso si esprimeva e con cui si esprimevano quotidianamente anche i fautori dell'unità, come Manzoni.

3. Le canzoni e gli interpreti di Milano: solo quelle rigorosamente in lingua franca, mentre la lingua madre, come sempre è la grande assente.

Ovviamente vengono citati grandi cantanti che hanno in comune il fatto di non essere milanesi di nascita e di aver cantato in lingua franca: Giorgio Gaber e Adriano Celentano.

Possibile che la nostra lingua non esprima cantautori altrettanto efficaci ed impegnati?

Errore. Abbiamo un gran numero di cantanti che sono stati protagonisti della canzone in lingua milanese anche nei contenuti sociali e storici, a differenza di quella napoletana, sempre esaltata, dove prevale quasi esclusivamente la melanconia o il sentimento: Nino Rossi, Nanni Svampa, con la sua reinterpretazione di Brassens, Giovanni D'Anzi (di origine napoletana), Walter Valdi (di origine pugliese, come altri due grandi: Mimmo Di Miccoli e Walter Di Gemma), I Cantamilano, Gli Stramilano, Umberto Faini. E l'elenco potrebbe ancora continuare. Ma di questi esempi genuini della storia e dell'animo milanese, neanche un accenno.

4. Le sue istituzioni "prestigiose": la borsa, la moda, tutte rigorosamente votate all'internazionalità. Mai che si citino quelle, prestigiosissime, come la Tazzinetta benefica, o i Martinitt. È vero che l'economia è importante, ma, specialmente in questo periodo, bisognerebbe puntare anche sui valori. E allora perché trascurare la caratteristica principale di Milano, quella del volontariato? In un momento in cui si insiste sull'accoglienza degli extracomunitari, perché non si ricorda chi in passato ha accolto tutti, meridionali compresi, facendoli sentire tutti parte della grande e solidale famiglia meneghina?

A cominciare dalla Tazzinetta Benefica, nata nel 1893, in stile perfettamente meneghino, come tramanda la tradizione: la "Tazzinetta Benefica" nasce il 14 giugno 1893 per aiutare le famiglie milanesi più bisognose.

Si tramanda che, in quegli anni, un gruppo di amici fosse solito ritrovarsi la sera, dopo il lavoro, in un locale chiamato "Tri Scagn" per trascorrere un po' di tempo giocando a carte. Si dice, poi, che questi accantonassero una parte delle vincite in una tazza di coccio e che, nel 1893, abbiano deciso di utilizzare la somma di denaro raccolta per l'acquisto di panettoni da distribuire alle famiglie più povere del rione. Di qui l'appellativo "Tazzinetta" che, ormai da più di un secolo, contraddistingue questa famosa Associazione milanese. Ed anche il suo motto è abbastanza eloquente sulla voglia di donare disinteressatamente tipica dei meneghini: "semm tröpp pöcch per tanta gent, ma el nòst coeur l'è grand per cent".

Il comune, invece, ha da qualche anno volutamente trascurato questa meritevole associazione, preferendo alla mostra dei Presepi organizzata da essa per raccogliere fondi per i poveri, l'appalto a bancarelle natalizie, portatrici di denari per l'Amministrazione Comunale, non per il popolo direttamente.

Altra istituzione prestigiosa trascurata, quella dei Martinitt che si occupava degli orfani e dei bambini abbandonati e del suo corrispettivo "femminile", le Stelline, entrambi di origine plurisecolare.

5. Altro assente eccellente il carnevale ed in particolare la sua maschera simbolo: Meneghino. Al di là dell'aspetto folcloristico, questa maschera, meneghina appunto, ha una peculiarità unica al mondo: mi riferisco alla trasformazione della figura di Meneghino da semplice maschera a simbolo della milanesità (cosa mai accaduta per nessun'altra maschera). Senza contare che il sinonimo è ambrosiano, nome legato non ad un volgare parrucchiere ma ad un santo di tutto rispetto come Sant'Ambrogio.

Per tornare alla nostra maschera, gli abitanti di Bergamo non si chiamano gioppini, gli abitanti di Torino non si chiamano gianduiotti e gli abitanti di Napoli, non si chiamano pulcinella, mentre gli abitanti di Milano si chiamano meneghini. Con questa che sembrerebbe una semplice battuta di cabaret, si delinea un'altra caratteristica del teatro di Maggi. Il personaggio che rappresenta, insieme alla Cecca, la maschera carnevalesca di Milano, ha saputo assurgere da fenomeno di costume a simbolo di una delle città più rappresentative in virtù di una evoluzione voluta dal nostro sommo artista. Meneghino, diminutivo di Domenico, in origine era un parrucchiere (Meneghin Pecenna) attraente e conteso dalle signore che, in casa propria, si facevano coccolare e raccontare da lui le "novità" più o meno discrete sulle amiche, naturalmente

sotto lo sguardo vigile della giovane moglie gelosa, Cecca di Berlinghitt. Maggi fa proprio questo personaggio, conferendogli la figura del popolano milanese, pieno di saggezza e di buon senso, forte nelle avversità, in opposizione alla nobiltà corrotta e decadente, alla borghesia emergente, rapace ed amorale e se ne impossessa a tal punto da identificare sé stesso in lui e firmare “Meneghin” le “lettere aperte” con fine moraleggiante e critico che, in forma di canzoni poetiche, inviava alle “autorità costituite”, civiche ed ecclesiastiche. Ed anche ne I consigli di Meneghino, questo personaggio è sì servo del signore Fabio, ma anche suo precettore. È il primo e unico caso della storia in cui un signore dà ascolto al suo servo.

6. Un ultimo campo non citato quello dove Milano (e non l'Italia) si è imposta alla grande: quello sportivo. Rappresentato in particolare dal mondo del calcio e della pallacanestro. Da anni la Lombardia e Milano in particolare è il faro dello sport, soprattutto in campo internazionale: 10 Coppe dei campioni, 3 coppe Uefa, 2 Coppe delle Coppe, 7 Coppe Intercontinentali e 5 Supercoppe europee per Inter e Milan, senza contare i risultati in campo italiano (scudetti, coppe Italia e supercoppe italiana).

Sempre esclusivamente a livello internazionale, la pallacanestro Olimpia Milano (ex Borletti, Simmenthal, Cinzano, Armani, ...) ha al suo attivo 3 coppe dei Campioni, 3 Coppe delle Coppe, 2 Coppa Korać e 1 Coppa Intercontinentale, senza contare una trentina di scudetti ed altre importanti vittorie in campo locale. E questo solo per contare gli sport maggiori.

Ed anche a livello individuale, l'unica esponente ad essersi affermata a livello internazionale in campo sciistico, pur non essendo originaria di un paese di montagna, ma di una città è la milanese Claudia Giordani. Eppure la realtà sportiva, estremamente importante a livello socio-educativo, e di tutto rispetto per una città che vanta risultati di gran lunga superiori a tutte quelle delle altre regioni, viene ovviamente trascurata.

Passa il tempo ma il metodo centralista della RAI non cambia. Ed il paradosso romanocentrico è sempre lo stesso: una trasmissione popolare, come la domenica sportiva, nata e trasmessa a Milano, doveva pagare l'albergo a un romano, Giampiero Galeazzi, che doveva settimanalmente recarsi nel capoluogo lombardo a nostre spese per effettuare la trasmissione. Ma non avevamo giornalisti milanesi in grado di sostituire un “bisteccone” (è il suo soprannome) romano? Forse che gli eredi del grande Gianni Brera non erano all'altezza oppure Roma doveva avere sempre l'ultima parola? Ed anche nel caso di Augias perché imporre una visione romana? Alla faccia del federalismo.

Concludendo: una occasione persa, una trasmissione consumista e superficiale, un collage di luoghi comuni e di fatti risaputi che non accenna nemmeno a un approfondimento più critico. D'altra parte che cosa ci dovevamo aspettare da una televisione romanocentrica?

**el dis: PIERLUIGI CROLA**

## SULLE CITTA' SEGRETE DI AUGIAS ALLA TV

Ho letto con molto interesse l'articolo dell'amico Pierluigi in risposta al programma di Corrado Augias-“ Città segrete – **Una Milano mai vista** “

Premetto che detto giornalista e scrittore è da me personalmente apprezzato, ho letto alcuni suoi libri, molto interessanti (Inchiesta su Gesù, Le ultime 18 ore di Gesù, Segreti di Roma tra gli altri)

Premetto anche che non posso che complimentarmi con Pierluigi per la rapidità della risposta agli aspetti presentati nel corso del programma e per la dettagliata replica a quanto emerso nel corso della trasmissione.

Dal canto mio vorrei fare alcune precisazioni in merito, sperando di non urtare la suscettibilità di nessuno ... non è certamente mia intenzione, ci mancherebbe ...

Intanto il titolo scelto ... “Città mai vista “... francamente lascia un po' perplessi ... mi aspettavo che si trattassero dei temi sconosciuti ai più o per lo meno in gran parte ...comunque ...

Cominciamo dal nostro Duomo, con cui si è aperta la trasmissione e la Madonnina ...Penso che tutti, chi più chi meno, ne abbiano sentito almeno parlare ...E' la terza Chiesa del Mondo per superficie (non è stato detto ... ma per carità... non importa...). Costruito con pregiati marmi di venature rosa, che provenivano dalle Cave di Candoglia, sul Lago Maggiore, erano giunti a Milano dopo un viaggio lungo e difficoltoso per l'epoca, via acqua attraverso il Ticino e quindi il Naviglio Grande. E proprio del naviglio Grande il prossimo anno verrà festeggiato il 750esimo anniversario del suo completamento quando, nel 1272, divenne navigabile ( prima opera del genere realizzata in Europa ... così tanto per dire ...) Tralascio il famoso AUF il cui marchio appariva sui blocchi per esentarli dal pagamento dei dazi o il detto “ a fià d'oca “ dalle trombette che i barcaioi suonavano per preannunciarne l'arrivo ai dazi E' stato detto che è sorto sopra la chiesa di Santa Tecla ma, non si è detto, che, a sua volta, sorgeva sui resti di un antico tempio celtico, secondo ritrovamenti avvenuti, dedicato alla dea Belisem, divinità anch'essa celtica e anch'essa femminile. Del resto la mitica Medhelan ( Medhe = in mezzo e Lan = terra ) si trovava alla congiunzione di due linee magiche che scendevano dal Rosa e dal Resegone, monti sacri ai Celti , e ne formavano un angolo retto ( chi non ci credeva ne ha potuto verificare la autenticità su una semplice cartina geografica ... chiamiamola casualità ...non si offende nessuno ) Il toponimo Mediolanum fu poi assunto dai Romani che la occuparono nel 222 AC ...e lì iniziò un nuovo capitolo che la portò poi a diventare capitale dell'Impero Romano di Occidente. Si è parlato del Castello che, quando era ancora nella sua interezza architettonica, prima della parziale demolizione Napoleonica, rappresentava la più grande Area fortificata d'Europa ( anche qui vedi un po' ... e chi ne ha parlato ? ), nonché del fatto che, in pieno 800, quando tanti disastri si sono fatti in campo architettonico, ci fu anche chi propose di abatterlo,( non cito il nome di questo Signore, un banchiere... non lo merita di sicuro ...) per farne una lucrosa speculazione edilizia ...meno male che un certo Luca Beltrami si oppose e, alla fine, il castello restò lì, al suo posto. Importanti restauri, peraltro ancora in corso, ne stanno restituendo l'antico splendore... Ah ... giusto



perché parliamo di segreti ...ma perché non si sono citati quei passaggi segreti ... che forse esistono o forse no... di certo esiste, ed è visitabile, la strada coperta della Ghirlanda ...ma secondo alcuni esisterebbe anche un passaggio che porterebbe dal castello alla Chiesa di S. Maria delle Grazie, ove è ospitato il Cenacolo ... si è provato a ripercorrerlo ... ma, purtroppo, un cedimento del terreno, impedisce di proseguire. Forse si tratta di un cunicolo per funzioni idriche (ricambio dell'acqua del fossato) ... forse. Altri passaggi portano a fortificazioni esterne, avamposti, opere difensive ora demolite e che un tempo erano collegate al castello ... Poi, come ogni fortezza che si rispetti, anche il Castello Sforzesco sarebbe popolato da numerosi fantasmi: si tratta delle tante dame che vi hanno vissuto, tra cui Isabella d'Aragona e la strega Isabella da Lampugnano e, pare anche lo stesso Lodovico ... pare sarebbe stato visto galoppare sul suo destriero nero mentre fuggiva ... E passiamo al buon Leonardo (Leonardo da Vinci). Si è detto che lui avesse progettato, costruito, organizzato, creato i Navigli ...o per lo meno le chiuse ... non è del tutto chiaro ..., le chiuse già esistevano ... lui pare si sia limitato a perfezionarle, rendendo la navigazione più veloce, ( chi va piano non è di Milano ... ) con grande gioia del buon Lodovico il Moro che intascava lauti proventi daziari ... Peraltro parte degli stessi verranno poi ceduti alla Veneranda Fabbrica del Duomo , come detto da una lapide poco vista e conosciuta in Conca del Naviglio ...dove si passava per raggiungere la cerchia interna dei navigli ... cerchia che venne coperta ad inizio 900 ... ma va bene anche così ... Del resto è anche vero che, nel periodo che va circa dal 1439 al 1475, a Milano vennero costruiti 90 chilometri di canali con ben 25 chiuse ... sommando i 5 Navigli principali ( Grande, Pavese, Martesana, Paderno e Bereguardo ), arriviamo a poco meno di 150 Km ... quale altra città ne poteva averne così tanti ? Qualcuno ha detto che, tra le scienze studiate da Leonardo, ci fosse anche l'idraulica ... non so se sia vero ... certo, se così fosse, lui a Milano avrebbe trovato di che sbizzarrirsi ... Si è detto anche, in quella trasmissione, che avrebbe suggerito un progetto per completare il ns Duomo ... non gli hanno dato retta e, nonostante tutto, il Duomo stesso è venuto su lo stesso ... è lì da vedere ... ci siamo arrangiati noi ... Ha lasciato, è vero, alcune opere grandiose (tra tutte il Cenacolo ... anche se qui lui stesso ha sbagliato la realizzazione, scegliendo una tecnica pittorica poi rivelatasi non adatta). Splendida è la Sala delle Asse ... che fa parte del Torrione Nord Orientale, detto del Falconiere... nonché la famosa dama con l'Ermellino, ora a Cracovia, che ritrae la bella Cecilia Gallerani ... una delle tante amanti del Moro ... che in questo pare si desse molto da fare ... meno male che fece altrettanto con l'economia Milanese ... ad esempio la coltivazione dei gelsi e la bachicoltura ... Ah ... a proposito ... sempre il buon Lodovico ha commissionato a Leonardo il famoso cavallo di bronzo, statua equestre dedicato al padre Francesco Sforza ... mai finita dal buon Leonardo che aveva per la testa troppi pensieri e che poi ha visto il bronzo, che sarebbe servito per completarla, finire a fabbricare i cannoni per combattere i Francesi che erano arrivati a Milano ... Solo recentemente, grazie al ritrovamento dei disegni originali, il cavallo ... (solo lui

... Francesco Sforza ce lo siamo dimenticato ) è stato rifatto e si trova, un po' troppo nascosto invero, presso l'Ippodromo di San Siro ... e, in effetti, molti Milanesi ne ignorano l'esistenza ...

Comunque non è vero, come qualcuno sostiene, che Milano non abbia ricordato il maestro Lionardo ... In Piazza della Scala, una delle più belle della città, sorge la sua grande Statua, attorniato dai suoi allievi (On liter e quatter biccer). Se poi qualcuno dice che dovremmo farlo diventare anche cittadino onorario ... va bene ... si può fare ... e magari anche un Ambrogino d'Oro postumo ...

E proprio nella Piazza sorge uno dei più famosi teatri lirici del mondo. Qui si sono esibiti grandi artisti, non solo cantanti ma anche Direttori d'Orchestra e logicamente compositori (anche a Milano è morto un certo Giuseppe Verdi ...ne avete sentito parlare? pare che alla Scala ci sia stato ... fuggacemente ... ma ci sia stato)

Ah ... durante la trasmissione si è detto che La Scala è stata costruita in 2 anni per una cifra di 1 milione e 400 mila lire milanesi ... magari sarebbe stato il caso di citare chi ne ha autorizzato la costruzione, tale Maria Teresa d'Austria ... oggi in due anni non riusciremmo neanche a scegliere il progetto ... in compenso sarebbero più che sufficienti per far sparire tutti i soldi ... mah ...E per gli Asburgo, dalla cui dominazione ( definita oscura e dispotica ) Milano ha invece tratto giovamento in molti campi, nemmeno una parola ...Basti pensare al Catasto Teresiano, esempio di efficienza, alla tassazione equa sulle varie rendite ( ah ... lo sapevate che mentre il buon Quintino Sella, di Savoia memoria, metteva la tassa sul macinato, con più produci più paghi, Maria Teresa aveva fatto il contrario ? Lasci i terreni incolti e io ti tasso ... diversità di punti di vista ...o no?) ma anche alla creazione di Scuole, organizzazioni di lavoro e commercio e trasporti e soprattutto alla riforma della Finanza che ha estinto, con saggia amministrazione, il pauroso disavanzo della dominazione Spagnola... E qui veniamo Promessi Sposi, di cui pure si è parlato, e che sono ambientati nel 1600, in cui appunto Milano è sotto il giogo ( questo sì ) della Spagna ... il periodo peggiore e più deleterio per la città ... sì, ma ... attenzione ... leggendolo uno potrebbe pensare quasi che Milano fosse sempre stata così, dominata da Signorotti prepotenti e vessata da tassazioni inique sulle spalle della povera gente ... non risulta a nessuno, però che, dopo, sotto l'Austria o sotto Napoleone, ci fossero i Bravi che andavano in giro indisturbati a minacciare o vessare al soldo di alcuno... mah ... Forse il Manzoni poteva scegliere un altro periodo ... E magari non ignorare quella lingua Milanese che lui, in fondo, certo parlava in famiglia ... la parlavano tutti ... e quando ha detto che era andato a sciacquare i panni in Arno, ci sarebbe da dire parecchio ... fino alla prima Guerra Mondiale, piaccia o no, l'Italiano era considerata lingua straniera ... da moltissimi Italiani ... tra cui quei poveri soldati che si facevano ammazzare al fronte ... andando all'assalto al grido di Savoia ...ma questa è un'altra storia. Si è anche parlato della Signora Sarfatti (e dei suoi presunti e non tanto presunti rapporti con Mussolini ...) ma non si è detto, a proposito del Duce, che proprio a Milano, nel 1919, il giorno 23 marzo, in Piazza san Sepolcro nasce di fatto il Fascismo che, sempre qui a Milano, finirà in quel 25 aprile del 1945 ... Al di là delle convinzioni politiche di tutti, anche questa è storia ... e proprio il 25 Aprile segna

l'insurrezione della città di Milano ...

Veniamo alle Banche, argomento a me tanto caro anche perché, oltre ad avervi lavorato per 43 anni, sto preparando una relazione "Storia delle Banche Milanesi". Si è parlato solo di un certo Sindona ... meno male che si è tralasciato il Signor Calvi ... già ... come se tutte le banche della maggiore piazza Finanziaria d'Italia fossero rette da personaggi di tale portata ... Basta vedere come, negli anni 30 di questo secolo, avevano sede a Milano 34 Istituti bancari, secondo il Registro Albo delle Banche, che riuniva e riunisce a tutt'oggi tutti gli Istituti autorizzati alla attività Bancaria – secondo una legge del 1932 ... se tutti fossero stati come Sindona ... povera Milano ...

Certo, non si può dire delle Banche tutto il bene di questo mondo, ma di sicuro queste svolsero un ruolo fondamentale a sostegno dello sviluppo economico delle Imprese Cittadine (Banca Commerciale Italiana, Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, Banca Popolare di Milano, Banco Ambrosiano, Banca del Monte di Milano, Banca Agricola Milanese, Credito Lombardo ... per citarne alcune ...) Ah ... e a proposito di banche ... la Banca Nazionale dell'Agricoltura non aveva sede centrale a Milano, vero, ma nella più importante filiale di Milano era stata messa la bomba che, in Piazza Fontana, esplose uccidendo 17 persone e dando l'avvio al periodo che verrà definito come "La notte della Repubblica"... anche qui Milano entra tragicamente in gioco ... E una seconda bomba doveva esplodere alla Banca Commerciale Italiana ... (che vedi caso si trova in Piazza della Scala ...) ora divenuta pinacoteca, ... Piazza della Scala ... tutto torna .. Passiamo a Tangentopoli ... altra nota dolente ... certo non è stata una delle pagine più esaltanti della storia Milanese ... ma far passare la città come un crogiuolo di corruzione e malaffare appare decisamente offensivo ... Se tutti i nostri imprenditori (e ce ne sono parecchi ...) fossero così ...

Perché non citare grandi e famose aziende che qui sono nate (Alemagna, Motta, Falck, Breda, Magneti Marelli, Alfa Romeo, Pirelli, Carlo Erba, Branca Distillerie o Ilva ... giusto per ricordarne alcune ...)

In fondo a Milano si trovano circa 300 mila imprese attive, 2000 multinazionali (se vengono qui dall'estero qualcosa di buono ci troveranno...) nell'area Metropolitana di Milano si produce 1 decimo del PIL nazionale ... non male ... La sua Borsa (voluta da un tale Napoleone ... di cui invece si è parlato ... e che risale ad inizio 800) trattata per certi aspetti come una espressione di bieco sopruso economico (ma si sa ... pecunia non olet) è pur sempre, come scambi e contrattazioni, la quinta in Europa (il famoso dito medio che sorge davanti al suo ingresso ne è un po' l'espressione più controversa ...)

Metropolitane? La prima città italiana ad averne una, (1964) ora quasi 5 ed una sesta in progetto ... 100 km di linee per 113 stazioni oltre a 25 in costruzione, 365 milioni di passeggeri annui trasportati ... forse poteva essere citata ... ma in fondo di misterioso c'è poco ... Parliamo dello Sport? Oltre ai fasti già citati dal buon Pierluigi nel calcio (unica città italiana ad avere due squadre di livello Europeo) e della pallacanestro, ha visto vincere all'ora anche nel Rugby (Amatori Milano e MAA). Ma anche con il ciclismo non si scherza. Da qui parte la Milano San Remo, classica che apre la stagione ciclistica.

Qui è nato il giro d'Italia voluto da La Gazzetta dello Sport e qui sorge il mitico Vigorelli, che meriterebbe miglior considerazione, che ha visto memorabili imprese su pista. (Ah ... lo sapete che proprio al Vigorelli si sono esibiti i Beatles, unica loro apparizione in Italia ... anno 1965?) E sapevate che a Milano nacque la prima squadra di calcio femminile? Era il 1932 ... e proprio a Milano, vincendo le reticenze del Regime, viene giocata la prima partita tra ragazze ... campo Fabio Filzi ... GS Abrosiano – GS Cinzano – 0-1 il risultato finale ... 1000 spettatori ... A proposito della Gazzetta ... chi ha parlato dei giornali? Nessuno ... eppure qui hanno sede 7 quotidiani, altri 5 a carattere economico, 2 a carattere sportivo; inoltre 8 televisioni a copertura a livello nazionale e una decina di radio sempre a livello nazionale...

Ah .. e la moda? Non c'è solo il buon Versace ... qui si svolge tutti gli anni la settimana della moda ... ce ne sono 4 in tutto il Mondo, New York, Londra e Parigi ... e già ... e poi Milano ... e se vengono qui da tutto il mondo, magari non è solo per assaggiare il nostro buon risotto dorato ...

In conclusione, mi rendo perfettamente conto che, in poco tempo, è impossibile parlare di una città così complessa e varia (la Treccani, ad esempio, ne ha dedicato un'Enciclopedia monumentale ... fate Voi...) ma è anche giusto puntualizzare che Milano non è solo quella che in così breve tempo è stata presentata.

Diceva un ns vecchio Sindaco che, la differenza tra Milano e le altre città Italiane, è che, mentre se vai là, ti chiedono da dove vieni? qui ti chiedono cosa sai fare? E anche il buon Gianni Brera, (cui è dedicata l'Arena Napoleonica, teatro di numerose e spesso memorabili imprese sportive ... qui si giocò tra l'altro la prima partita di calcio della Nazionale Italiana – 15 maggio 1910 – Italia - Francia 6-2) il buon Brera, dicevamo, scrisse un saggio teatrale in cui parlava di Ariberto d'Intimiano, vescovo Milanese vissuto a cavallo del fatidico anno 1000, quando finì l'Alto Medio Evo. Milano stava rinascendo, il Medio Evo lasciava trasparire un bagliore di luce, la servitù della gleba finiva ... Ariberto pronunciò il suo proclama "Venite a Milano, non importa da dove veniate, ma importa che sappiate un mestiere ... fabbro, sellaio, carpentiere, falegname, venite a Milano ... sarete uomini liberi" E in fondo a Milano sono arrivati da ogni parte d'Italia e non solo ... e molti di loro si sentono ormai più Milanesi di tanti che ci sono nati...E mi sia consentito terminare con una frase, un compendio che tutto riassume, di un grande toscancaccio ... un certo Montanelli, che a Milano visse e lavorò e che disse

**MILANO ALL'ITALIA HA DATO MOLTO, NEL  
BENE COME PURE NEL MALE. MA SE  
ALL'ITALIA DOVESSIMO TOGLIERE TUTTO  
CIO' CHE DA MILANO HA RICEVUTO,  
L'ITALIA, FRANCAMENTE, SAREBBE  
AZZOPPATA**

**el dis: GUIDO BETTEGA**

### **CARI AMICI, GRAZIE PER LA COLLABORAZIONE ALLA FRUSTA**

Certo, Milano meritava un più ampio spazio ed attenzione, tuttavia dobbiamo riconoscere la buona qualità del racconto e, pur nel limitato tempo a disposizione, ha toccato argomenti fondamentali e di maggior richiamo popolare, speriamo abbia suscitato curiosità per un approfondimento fra gli ascoltatori! **N.d.R**

## C'ERA UNA VOLTA LA CASCINA ED IL QUARTIERE ACQUABELLA



C'era una volta una cascina ed un quartiere che si sviluppava sul fianco destro dell'asse centrale di corso Buenos Ayres e poi lungo i corsi Concordia, Indipendenza e viale Argonne, fino ai confini con Città Studi. Era l'Acqua Bella, un sito della più vicina campagna milanese ricco di abbondante acqua che permetteva fiorenti colture a orto per quattro cascine di cui si ha notizia già nel 1559. Che tutta l'area fosse preferita a tante altre limitrofi per il suo terreno e la purezza delle sue acque è testimoniato anche dal ritrovamento in piazzale Dateo di un villaggio neolitico, della civiltà cioè della pietra lavorata, antico di qualche migliaia di anni, a fianco del letto di un torrente dell'epoca.

Tra le vie Leopoldo Cicognara e Gaspare Gozzi fino agli anni Cinquanta vi era un'antica cascina, forse costruita nel '400, chiamata Acquabella per via della presenza della roggia con lo stesso nome. Oggi non esistono più. Qui vi era una forte depressione nel terreno, tanto che la roggia faceva tre salti verso piazza Susa depurandosi e restando chiara e limpida.

La cascina Acquabella è molto famosa, soprattutto fra gli appassionati della storia di Milano e di coloro che cercano di ricostruire grazie a piantine della città e a ricordi degli anziani, come era strutturato il tessuto urbano nei tempi passati.



La cascina dava il nome alla zona e in particolare al celeberrimo "bivio dell'Acquabella" che tutti i ferrovieri e i macchinisti di locomotive dell'epoca certamente si ricordano. Mentre in corso Plebiscito passava il tram, il 38

per la precisione, nella via Giuditta Sidoli (che converge in piazzale Susa e scorre dietro la cascina) passava la ferrovia, su quel famoso terrapieno che dalla vecchia stazione Centrale (posizionata nell'attuale piazza della Repubblica e smantellata nel 1931) percorreva gli attuali viale Tunisia (senza toponimo fino al 1931, poi Regina Elena), viale Regina Giovanna (ex via Ermenegildo Pini), via Giustiniano e via Sidoli.

Il bivio, che iniziava all'altezza di via Gozzi e si affermava in piazzale Susa, smistava i convogli in parte lungo il viale delle Argonne verso Treviglio (passando davanti alla vecchia stazione di Lambrate) e in parte verso la via Francesco dall'Ongaro per raggiungere Rogoredo e da lì verso Bologna. Meta di tante scampagnate, il processo di urbanizzazione ha raggiunto quest'area prima del '900 ed ha avuto forte impulso in concomitanza della posa, nel 1913, della prima pietra della chiesa di Santa Croce.

Ulteriore spazio per lo sviluppo del quartiere venne acquisito nei primi anni '30 con l'abbattimento del terrapieno. A proposito di questa nuova urbanizzazione, in quegli anni, per lasciare spazio alle abitazioni, la squadra di calcio Ambrosiana (futura Internazionale) dovette rinunciare al suo tradizionale campo sportivo. Il campo non venne abbandonato del tutto ed è stato negli anni successivi campo di tamburello e, nel dopoguerra, luogo all'aperto dove si ballava. La chiesa di Santa Croce è ispirata alle prime basiliche romane cristiane e venne costruita su un basamento più alto rispetto al livello della strada e con pianta a croce latina. In facciata mosaici di ispirazione bizantina e un ampio protiro contribuiscono a garantire un aspetto vetero-basilicale. L'imponente pronao, posto sulla facciata della chiesa, è composto da dodici colonne in granito con capitelli compositi reggenti l'architrave, su cui risalta la scritta in mosaico inneggiante il XVI centenario costantiniano. L'interno del tempio è a tre navate su nove coppie di colonne, realizzate in serizzo di ghiandone con capitelli corinzi; la copertura a capriate lignee è a vista. Le porte furono decorate tra il 1933 e il 1942 dal pittore Carlo Donati. Un ampio arco trionfale, anch'esso dipinto, si apre sul presbiterio dove si elevano l'altare e il ciborio in pregiati marmi policromi. Nelle navate laterali si trovano la cappella del Sacro Cuore e quella della Madonna del Soccorso. La prima pietra venne posta il 28 settembre del 1913; il tempio fu aperto al pubblico il 23 dicembre del 1917. Invece di dedicarla, come si era pensato in un primo tempo, a sant'Elena, le fu dato alla fine il titolo di Santa Croce per via che nel 1913, questi pensò, nel XVI centenario costantiniano, di fondare una chiesa che ricordasse l'editto del 313 di quell'Imperatore. Fu quindi eretta in parrocchia il 9 febbraio del 1920.



**AA.VV STORIA DI MILANO**



## SANT AMBROEUS DE GIOVIN CH'EL SE DIFEND DAL COVID19 CONT I "AVICC" INTORNA



Un grande murale dedicato a Sant'Ambrogio firmato dal pittore Igor Scalisi Palminteri sulla facciata di un palazzo di corso XXII Marzo, a Milano. Un omaggio alla città, al lavoro, alla natura; alla città che combatte il Covid, al lavoro dei milanesi, alla natura che sta riprendendo il suo spazio, anche qui tra edifici, strade e palazzi metropolitani (ANSA/FOTOGRAMMA)

### T'EL SAVEVET?

#### EL TREDESIN DE MARZ...

antichissima festa dalle origini celtiche.

Secondo la tradizione S. Barnaba, ebreo di Cipro, discepolo e compagno di S. Paolo, il 13 Marzo del 53 d.C. iniziò il suo apostolato fuori dalle mura imperiali di Milano, al suo passaggio la neve intorno a lui sarebbe scomparsa e sarebbero sbocciati i primi fiori. Nei pressi di Sant'Eustorgio battezzò i primi milanesi e nominò il primo Vescovo, Anatalone. Da qui la consuetudine che ogni Arcivescovo di nuova nomina entri in Milano passando da S. Eustorgio.

Secondo un'antica leggenda, predicando il Vangelo nel suburbio di Porta Argentea (Porta Venezia) S. Barnaba trovò alcuni cittadini riuniti per una celebrazione di culto celtico attorno ad una pietra forata con tredici raggi incisi, e conficcò la Croce nel foro al centro. Tale "prèja forada", una specie di calendario mistico ed astronomico che testimonia le origini celtiche di Milano, fu posta dal IV° Secolo nell'antica Basilica di San Dionigi.

"El tresdesin de Marz" divenne così il ricordo del primo diffondersi del cristianesimo a Milano, nel 1396 venne proclamato da Gian Galeazzo Visconti giorno di

astensione dal lavoro, e nel 1583 fu solennemente riconfermato "dies festibus" da San Carlo Borromeo.

"El tresdesin de Marz", festa della primavera per Milano, era celebrata con l'esposizione di piante e di fiori attorno alla Basilica di San Dionigi, fino alla sua demolizione avvenuta a fine '700 per far spazio ai giardini pubblici di Porta Venezia. Fu allora che la "prèja forada" fu trasferita dov'è tuttora, nella chiesa di Santa Maria del Paradiso in corso di Porta Vigentina, la fiera si svolgeva lungo i viali aperti dopo la demolizione dei bastioni tra Porta Vigentina e Porta Ludovica. In tempi più recenti la fiera si tiene tra le vie Crema, Piacenza e Giulio Romano.

Una curiosità tutta milanese: in occasione del "Tresdesin de Marz" si usava tagliare i capelli ai bambini, perché diventassero più forti e folti.



Fonti:

**Raffaele Nobile**

**LE FESTE DEL POPOLO MILANESE**

**Giovanni Staccotti**

<http://www.anticacredenzasantambrogiomilano.org/tradizionecultura/tresdesin.htm>

**MA GH'EMM ANCA LA POESIA**

**EL TREDESIN DE MARZ**

Se sti bon, ve conti sù ‘na gran stòria  
 ‘na stòria di temp antigh, de Milan  
 troo insèma on ciccìn de memòria  
 e voo a contavela inscì, giò a la man  
 perchè festeggiom el tredesin?  
 Contava la mia nòna de fiolin.  
 Te ghe de savè cara el mè fioeu  
 che Milan l’era ‘na città pagana  
 pièna de idol, cavai e armiroeu,  
 ma se preparava on toccasana  
 in del mes de marz del cinquantaduu  
 quand on certo Barnaba a l’è vegnuu.  
 El rivava da lontan, da l’orient  
 el portava su i spall ona cros de legn  
 l’era dree a preparà el cambiament  
 el spettava domà on piccol segn  
 pèna foeura Milan s’è accampaa  
 in doe i primm convertii l’ha battezzaa.  
 I a battezzava in nòm del Crist Gesù  
 l’andava a cambià el nòster Milan  
 cominciava ‘na noeuva giuventù  
 cambiava la stòria cont i Cristian  
 gh’era in pee on gran bell cambiament  
 tutt faa d’amor, tutt faa de sentiment.  
 Lù spettava de vegnì in città  
 stava ancamò de foeura li arent  
 a tutti voreva dagh la novità  
 el se preparava con l’occorrent  
 el voreva fà senti la soa vos  
 quella del Signor, quella de la soa Cros.  
 On dì Barnaba el s’è deciduu  
 de mett pee in città, mett pee a Milan  
 e ‘na noeuva stòria l’avarìa scrivuu  
 lù che al San Paol gh’haa daa la man  
 Barnaba “fioeu de la consolazion”  
 per ‘sta città l’illuminazion.  
 El dì tredes de marz el s’è inviaa  
 davanti a lù la nev se dislenguava  
 ‘n di praa sbocciaven fior coloraa  
 la gent per el Messia se preparava  
 cominciava per numm on’altra era  
 in ‘sto gran dì d’inizzi primavera.  
 Intanta ch’el vegniva in avanti  
 ‘n alter miracol se verificava  
 borlaven giò i statov con lù davanti  
 e tutta la gent la se ingenoggiava

gh’è cominciaa l’evangelizzazion  
 cont al pòpol i primm comunion.  
 Ancamò incoeu la se pò vedè  
 la preja in doe l’ha piantaa la cros  
 in Santa Maria ‘l Paradis la gh’è  
 Pòrta Vigentina se te see curios  
 l’è li da alora, da dòmila ann  
 per curà de Milan tutti i malann.  
 Inscì a Milan per quell dì ricordà  
 quand a gh’è cominciaa el cristianesim  
 el tredesin de marz vemm a festeggià  
 la vittòria del Crist sul paganesim  
 cont on gran mercaa tutt pien de fior  
 Gesù a l’è insèma amor e dolor.  
 Perchè per numm el s’è faa miss in cros,  
 ma i òmen scoltèn quasi mai la soa vos.  
**RENATO COLOMBO**  
 (il prolifico poeta Consigliere della Credenza)

**DOPO LA COPERTURA DEI NAVIGLI LE  
 ULTIME DEMOLIZIONI DELLE MURA  
 SPAGNOLE ED ALTRO ANCORA...**

Per fortuna a testimonianza storica della Milano del cinquecento è rimasto l’arco di Porta Romana e brevi tratti delle mura spagnole da via Gian Galeazzo a via Caldara, altre sono rimate sotto i Bastioni di Porta Venezia. E, se Milano fosse rimata per lo meno come a metà Ottocento e si fosse sviluppata urbanisticamente al di fuori delle mura spagnole conservando i bei navigli, le sciostre, gli orti e i parchi, le chiesette, i pasqué, non sarebbe ora una città migliore? Purtroppo, Milano ha sempre divorato se stessa e se non lo hanno fatto i suoi abitanti ci hanno pensato le guerre e gli affari. Certo molte opere di restauro sarebbero state necessarie per risanare alcuni quartieri, ma pensate al valore finale turistico di quella città! Oggi ci sarebbe bisogno di nuove idee che portino a riqualificare un tessuto edilizio degradati e privo di valore architettonico e funzionale. Sostituendo gli edifici obsoleti sotto gli aspetti funzionali, architettonici con nuovi di migliore qualità, recuperando aree a verde consentendo uno sviluppo più verticale. Molti esempi in Italia ed all’estero mostrano come è possibile far convivere nuove architetture, se validamente progettate, con quelle preesistenti. Ma, a volte, come ci insegna la storia, prevalgono le ideologie e gli interessi di parte sul buon senso. **Sic!**

**GIUSEPPE FRATTINI**

## RASI AL SUOLO gli antichi bastioni di porta Romana

Fra porta Vittoria e porta Romana come d'incanto sono spariti i bastioni. È stato un lavoro imponente, una massa ciclopica di terra che uomini e macchine possenti hanno sgretolato, divorato, man mano trasportandola altrove, a ingrandire le colline di San Siro. Ecco il risultato: Milano dispone di un nuovo amplissimo viale, un altro polmone per la nostra congestionata circolazione. Dietro in mezzo da un marciapiedi, il nuovo viale assicura le migliori condizioni di spazio e di controllo per automezzi e pedoni, secondo i più moderni concetti di viabilità. Sono queste esigenze che impongono il sacrificio dei segni e dei ricordi del passato, specialmente quando si tratta di vestigia, come i bastioni, che hanno già perduto il loro antico carattere, il loro aspetto originario. Il nuovo viale farà parte, secondo il piano regolatore, di una più complessa sistemazione degli assi stradali urbani e degli attraversamenti della città, in collegamento con le grandi strade di comunicazione nazionali.



**DAL CORRIERE DI INFORMAZIONE  
del 23-24-1953**

### IL PERIMETRO DELLA CITTÀ: MILANO E PAVIA

Due brani tratti dai cronisti Bonvesin da la Riva, milanese, e Opicino de Canistris, pavese, servono a illustrare l'involucro esterno da cui la città è racchiusa e distinta dal resto del territorio: il grande fossato a Milano e la triplice cerchia di mura a Pavia.

a/

V. Un fossato di sorprendente bellezza e larghezza circonda questa città da ogni parte e contiene non una palude o uno stagno putrido, ma l'acqua viva delle fonti, popolata di pesci e di gamberi. Esso corre tra un terrapieno all'interno e un mirabile muro all'esterno, il cui circuito, misurato con estrema accuratezza, è risultato corrispondere a diecimilacentoquarantuno cubiti. La larghezza del fossato, lungo l'intero circuito intorno alla città, è di trentotto cubiti. Al di là del muro del fossato vi sono abitazioni suburbane tanto numerose che basterebbero da sole a formare una città.

E nota che il cubito di cui sto parlando è lungo due piedi e largo altrettante dita di un uomo di grande statura. Si girino tutte le città del mondo: difficilmente si potrà trovare un'opera di così grande e così mirabile bellezza.

b/

[La città di Pavia] è cinta da una triplice cerchia di mura, di notevole spessore: vi si esce attraverso nove fortissime e altissime porte con massicci portoni ed elevati antemurali, ciascuna è formata da due torri gemelle che hanno due aperture minori e un ponte levatoio davanti; il muro della prima cerchia è quadrangolare e tutto ornato, eccetto che all'altezza delle posterle; il secondo muro è anche quadrangolare, ornato di porte abbastanza grandi

tutto intorno, anche se non vi sono portoni; il terzo muro, infine, è quasi rotondo, fuorché a mezzogiorno. Dalla parte esterna la città è circondata da amplissimi e profondissimi fossati sempre pieni d'acqua di sorgente e [al di là di questi] decorosi sobborghi ornano la città. [...]

Tutta la città di Pavia è circondata all'intorno dai fossati esterni per un perimetro di duemila passi.

Fonti: a/ BONVESIN DA LA RIVA, *De magnalibus civitatis Mediolani cit.*, pp. 40-41; b/ [OPICINI DE CANISTRIS] *Liber de laudibus civitatis Ticinensis cit.*, p. 18.

### MES DE MARZ



**T'LE CHÌ ELMAMARA  
DONNE GH'È CHÌ EL MANARA  
(version patriottica de EL MAGNAN)**

**Donne donne gh'è chì el Manara  
ch'el ne parla di Cinqu Giornad!  
E se gh'avii on quaicòss de domandà  
tosann gh'è chì el Manara  
ch'el gh'ha voeuja de cicciarà:**

**“Serom stracch de pagà i tass  
e laorà per l'Imperator:  
tucc insèma se sèmm inforlarmaa  
èmm impienii Milan de dòmila barricad“**

**“Cinqu giornad de primavera  
èmm traa insèma la Stòria vera.  
Dedree ai s'ciòpp e coi braghitt in man,  
e pim e pum e pam hinn scappaa tucc i  
Pattan.”**

**“El Radetzky, quell vècc ballòtta,  
l'è cors via con la crappa ròtta.  
Senza ciamà i Savòia per combatt  
èmm liberaa Milan di tognitt e di croàtt.**



Senza ciamà i Savòia per combatt  
 èmm liberaa Milan di tognitt e di croàtt.”  
 version de ADRIANA SCAGLIOLA  
 de cantà su l'aria de la canzon ch'arent...:

ANCHE I POETTA FOEURA DE MILAN  
 HANN CANTAA I GLORIOS CINQU  
 GIORNAD

E...

TE LA CHÌ ONA BOSINADA IN  
 DIALETT PAVES:

COMMEMORAZION DI CINQ GIORNAD  
 PER LA LIBERAZION DI NOSTER  
 CONTRAD COME PUR DELLA  
 LOMBARDIA CON EL DAGH EL RUGH  
 ALLA TODESCHERIA

Gent se vorii savè del quarantott  
 la rava e la fava del rebellott  
 mì ve la doo vera e distesa  
 e per ona sola palanca de spesa.

Già da vari ann la todescaria  
 la pesava su nun la soa tirannia  
 e la biasimava el governo piemontes  
 perchè l'aveva daa la libertà ai sò paes.

La polizia e el governo di zucchett  
 eren fusina de forca e manett  
 i lombard fier come inn semper staa  
 e amant de la propria libertaa.

Non podend pu soffrì el sò ghatt indegn  
 che n'aveva miss al coll i coo de legn  
 hann pensaa a armass e uniss davvera  
 per liberass per semper de 'sta galera:

intes coi comitaa segretament  
 i sciori hann pensaa a armà gent  
 e specciaven el dì de dimostrà  
 quell che i lombard inn capazz de fà.

Intant quel Vicerè impostoron  
 andand via l'aveva segnà i cà de trà a monton  
 e quii là de Vienna eren vegnuu in sentor  
 di noster idej e per disarmann e fann teror

hann proclamaa prima la legg marzial  
 e pœu el stat d'assedi ed alter mal  
 e dopo vedend che el bugnon l'era madur  
 e che un serem fort in di noster mur

hann daa foeura on pataffion stampaa  
 che ne dava de li a trii mes la libertaa  
 che se saria convocaa i deputazion  
 insomma l'era on oss in bocca a nun mincion.

Quel proclama l'è staa el segnal tremend  
 della sollevazion - Merda sui voster dent  
 o porchi de patan arcizucchetta  
 che promettii mel per damm bacchetta.

Tal e qual criaven i Milanese e, allon,  
 vivia l'Italia, foeura i gent d'ogni canton.

Giò coccard di poggioeu, foeura i bander  
 su barricad, ai quartier, ai quartier  
 se vosa da per tutt - dal governor  
 vosen i caporion - e dopo dò or

copaa la sentinella, disarmaa i todisch  
 el palazz del governo l'eva sott al fisch  
 e Donell stremii smort storaa  
 l'eva firmaa on decret de libertaa.

Cioè stampa libera, guardia nazional,  
 permess d'associazion in forma legal  
 in quel fratemp el Radesch maresciall  
 credend semper che Milan el fuss el ciall

el se trovava al studi in cà Cagnœula  
 a ris'c de borlà denter in musirœula  
 difatti i Milanese corrend per quella via  
 hann trovaa ch'el ratton l'era già via.

Che bel colp el saria staa mai quell  
 l'avessen faa presonee quel gross usell!  
 La truppa intanta la s'era schierada  
 sui sbocch de questa e de quella contrada

denanz ai Dazi e in gir sui bastion  
 gh'era cavalleria, truppa e cannon.  
 El misc masc el se faseva giamò bell  
 già gh'era taccaa i caserma e el Castell

gent armaa de copp e sass  
 intant che combatteva i noster al bass  
 e quand vegneva la cavalleria  
 l'era ona salva de copp sulla gnuccaria.

Viva l'Italia e mort ai lader  
 gh'era scritt de per tutt, e fiœu e pader  
 combatteven insemma col nomm de Pio  
 ch'el benediva la patria, e la sa Dio

quanto mal hann faa 'sti brutt zucœu  
 alla povera Italia e ai sò fiœu.  
 Ma già on di l'è passaa e i strappazucch  
 trœuven che i Milanese inn pussee gnuncch.

"Tartaifel, tartaifel, priganta italiana"  
 bestemma tutta la razza patana  
 e i oster, déghela o brutti crovatt  
 che su i noster barricad gh'è su 'l gatt

e metteven su on gatt davvero  
 per mincionà i zucchej in 'sta manera.  
 Pin pon spara el cannon de ch'è de lì  
 e i noster: "ciappa quest che l'è per ti!"

Eren s'cioppettad de piccaven via  
 che decimava squas tutt l'artiglieria  
 de modo che Milan l'è staa on cimiter  
 per i crovatt e i cannonier.

L'ha cercaa Radeschi de vegnì a patt  
 ma giusta, crepa ti e i tò crovatt.  
 Al Geni el Sottocorno della scanscia  
 el se striscia perfinna con la panscia

quacc quacc adree al mur finna alla porta  
 e l'ha vongiuda d'acqua rasa e robba forta  
 e pœu dagh el fœugh e scappa via  
 mandand a fœugh e fiamm la gnibaria.

E vœuna - alla caserma i polizai  
 inn staa ciappaa in la red compagn di quaj  
 e Santa Margherita similmant  
 l'è stada desmorbada bravament.

Anzi è staa faa on falò cont i process  
 che quell car Torresani l'avea tra a press

s'è dervii i cadenazz ai presonee  
 e fœura tucc i can del sò pajee.

A Porta Cina, alla Passion e alter sit  
 se batteva i todisch polit polit,  
 insomma nell'interno tant e tant  
 se guadagnava terren e ben d'incant.

Ma ai dazi, fiœuj car, gh'era i boffett  
 che faseva paura ai noster donnett.  
 e che impediven d'avegh la comunicazion  
 per la pacciatoria e la munizion.

Epuur ch'è a Porta Tosa on ignegnee  
 l'ha trovaa el mezz de cojonà i badee  
 fasend colla legna di gross fassinon  
 de fà borlà a brasc contra i cannon

e adree de quist s'cioppettad de lira  
 e avanti giovinotti ch'el cannon el tira.  
 Viva l'Italia e i sò bersaglier  
 e giò 'sti crovatt e sti cannonier.

Marsc marsc tran tran, sonna el tambor  
 i todesch vann via e el destin con lor  
 manden a fœugh e fiamm tutt i cassinn  
 che se trœuva a lor circonvicinn.

Ma da l'ora Porta Tosa a nostra gloria  
 l'è stada ciamada Porta Vittoria,  
 tolta questa, anca tutt el rimanent  
 l'è vegnuu in noster poter quietament.

La guerra l'è durada cinq giornad  
 ch'han formaa la gloria de 'sti contrad.  
 Sacchegg, fœugh, stupro, inn staa bravur  
 de quii crovatt, boemm e pan dur

e insemma a lor commess, ruffian, braghee,  
 spii, puttann col Bolza hann faa el giudee  
 tresent e passa di noster inn costaa  
 destin porch, cinq mes de libertaa.

Ma chi avaria ditt ch'el quarantott  
 el preludiava la rovina di zuccott?  
 E appenna via lor a nostra spesa  
 emm celebraa sta gloria milanese.  
 A. MESSA - 1885

## CENTO ANNI DI MOTO GUZZI



15 marzo 1921 – 15 marzo 2021. Auguri Moto

Guzzi per i tuoi 100 anni. Una vera eccellenza lombarda conosciuta in tutto il mondo!

Da vecchio e appassionato motociclista che ha girato mezza Europa in moto, non ho potuto fare a meno di ricordare questa ricorrenza.

Devo confessare che non ho mai posseduto una Guzzi ma al mio moto club erano tanti i felici proprietari di una di queste moto. Naturalmente c'era il tifo per una marca o per un'altra, come nel calcio, e quando uno è innamorato di un marchio, non lo smuovi dalle sue idee neanche con le cannonate.

Nelle frequenti uscite di gruppo, anche invernali, al ritrovo di partenza e a ogni sosta c'era lo sfottò tra i vari guzzisti, hondisti, suzukisti ecc. Chi diceva la mia è più veloce, oppure ti do la paga nel misto, la mia consuma meno e ti devi fermare a ogni distributore, la mia è molto più comoda, la tua è un bombardone (nel senso che è molto rumorosa), quattro cilindri sono meglio di due, ma il mio freno motore te lo scordi e tante frasi per ogni occasione. Poi si andava a pranzo insieme ed eravamo tutti amiconi.

Erano gli anni ottanta e non c'era la tecnologia odierna, quindi ognuno personalizzava la propria moto a suo modo. C'era chi montava un antifurto con tanto di sirena, qualche fumatore che metteva l'accendino elettrico come quello delle auto, chi si portava la mini caffettiera alimentata con la batteria di bordo perché non poteva fare a meno del caffè, chi un cupolino corsaiolo, chi un manubrio basso, chi il doppio freno a disco, per non parlare delle gomme, meglio le Dunlop, no meglio le Pirelli. Una volta ho trovato a un raduno motociclistico uno che aveva messo sotto la targa regolamentare, una targhetta con la scritta "ARIA CONDIZIONATA" che su una moto è tutto dire. Un amico elettricista progettò una resistenza elettrica da montare sotto le manopole di guida per tenere le mani al caldo nelle uscite invernali, la cosa funzionava benissimo

tant'è che oggi è un accessorio fornito da alcune case costruttrici.

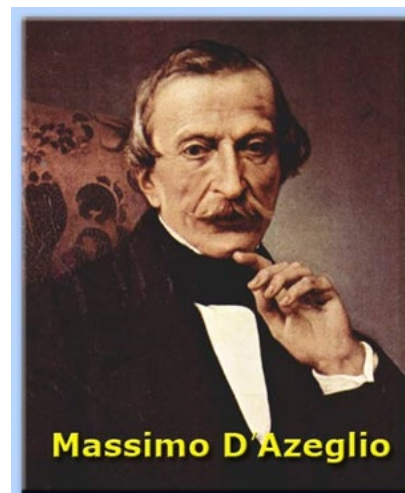
Tralascio tutta la gloriosa storia del marchio, anche perché ne hanno parlato tutti i giornali e le televisioni, poi chi non conosce la Guzzi?

Secondo me in quel periodo gli ingegneri hanno avuto due idee geniali e con molto anticipo sulla concorrenza. Una è il sistema di frenatura collegato tra ruota anteriore e posteriore, una sorta di ABS che riduceva il rischio di bloccaggio delle ruote, un sistema che si è rivelato importante nelle auto ma ancora di più sulle moto poiché riduce il rischio di scivolamento e di caduta. L'altro è la trasmissione automatica della 1000 Convert che all'epoca non fece tanto successo ma adesso è presente su quasi tutti modelli di scooter e scooteroni.

Che dire in giorni come questo. Auguri per altri cento anni!  
**FRANCO ZIRILLI**

## A VOLTE SI SCOPRONO LETTERE CHE CHIARISCONO ALCUNI ASPETTI STORICI

### LETTERA DI MASSIMO D'AZEGLIO



### REGNO DELLE DUE SICILIE. 5.

#### Eccidii

d'Auletta, di Spinelli, di Pontelandolfo e di Casalduni – 6. Lettera di Massimo d'Azeglio sopra la violenta annessione del -Regno al Piemonte –

5. In questo frattempo cinque altre grosse terre del Regno venivan barbaramente messe a fuoco e sangue, poi diroccate e distrutte dal furore piemontese, per vendicare i danni ivi sofferti dalla reazione. I diarii eziandio italianissimi usarono parole di ribrezzo e di orrore al racconto di tanta nefandezza e crudeltà. In Auletta e Spinelli i reazionarii aveano osato tener testa ai masnadieri del Cialdini, cui davano mano gli scherani ungheresi al soldo del Piemonte. Colle artiglierie vi si gettò la morte e l'incendio; poi le soldatesche vi si scagliarono a baionette spianate, uccidendo senza pietà chi era stato tardo a fuggire. Il saccheggio e la distruzione di quelle borgate compierono l'opera italiana. I soldati del

Pinelli aveano fieramente manomesse alcune terre a breve distanza da Pontelandolfo, commettendovi atrocità orribili contro pacifici abitanti designati loro come reazionarii. Mossero quindi una quarantina di essi a Pontelandolfo. La voce della loro scelleratezza ve li avea precorsi e un furore di vendetta sospinse loro addosso la popolazione che tutti li scerpò, salvandosi un solo sergente che ne recò la notizia a' Piemontesi. Il Cialdini avviò subito colà il Colonnello Negri, con un battaglione di bersaglieri ed altra milizia con artiglierie; si trassero bombe e granate, poi si venne all'assalto. I più degli abitanti e gli uomini capaci di portare le armi già erano fuggiti, e andavano raminghi per le compagnie e i monti. Soli rimanevano, con qualche prete, una trentina di malati, o di innocenti che, sicuri della loro innocenza, non erano fuggiti. Furono tutti senza misericordia trucidati. Poi dato il sacco e messo il fuoco alle case, tutte furono arse, restandone una sola spettante ad un italianissimo. Di lì mossero codesti barbari a Casalduni, e vi ripeterono la stessa tragedia, perchè gli abitanti di essa furono incolpati d'aver dato mano al fatto di Pontelandolfo. Montefalcione, San Marco e Rignano sono anch'essi un mucchio di rovine fumanti e sanguinose, che gridano vendetta. Se si traesse il novero dei fucilati, dei morti nelle zuffe, de' banditi, de' carcerati dal Piemonte per soggiogare il regno di Napoli, senza fallo si troverebbe assai maggiore di quello dei voti pel plebiscito, strappati colla punta del pugnale e colle minacce del moschetto. E si osa parlare ancora del suffragio universale come di titolo legittimo dell'usurpazione piemontese? E gli ipocriti sostenitori del non intervento coprono col loro patrocinio codesto sterminato assassinio di tutto un popolo!

6. Non passa giorno in cui i diarii degli stessi usurpatori non rechino il racconto di qualche eccidio, di zuffe accanite, di assalti feroci, di fucilazioni sommarie di 10 e 15 insorti; ne' soli fatti di Pontelandolfo e Casalduni furono morte da codesti carnefici non meno di 164 vittime; quali si fossero questo lo dice il Popolo d'Italia, avvertendo che i veri briganti erano fuggiti. Furono dunque macellati 164 innocenti in ecatombe alla vendetta piemontese! Nè per questa macellare ed opprimere si spietato vien meno la intensa resistenza dei popoli alla tirannia piemontese. Il fatto è così evidente che ormai persino la Patrie se ne mostra impensierita, dubbiosa delle sorti d'Italia e inorridita. Ma qui citeremo la testimonianza d'un tale che non può essere sospetto di parteggiare per la reazione. Massimo d'Azeglio scrisse al Senatore Matteucci la lettera seguente, a cui si accenna nella nostra corrispondenza di Torino.

" 2 Agosto 1861. Carissimo amico. Ho ricevuto e letto con molto interesse la vostra lettera, e vi ringrazio delle belle cose che voi mi dite e delle quali, Domine, non sum dignus. La quistione di tenere o non tenere Napoli deve, a quanto mi sembra, dipendere soprattutto dai Napoletani; a meno che non vogliamo, secondo il nostro comodo, cambiare i principii che noi fin qui abbiamo proclamato. Noi siamo

andati avanti dicendo che i governi non consentiti dai popoli erano illegittimi, e con queste massime, che io credo e crederò sempre vere, noi abbiamo mandato a farsi benedire parecchi principii italiani. I loro sudditi, non avendo protestato in alcuna maniera, si son mostrati contenti della nostra opera, e si potè vedere: che, se essi non davano il loro consenso ai governi precedenti, lo davano a quello che succedeva. Così i nostri atti furono d'accordo coi nostri principii, e nessuno può averci a ridire. A Napoli noi abbiamo altresì cacciato il sovrano per istabilire un Governo fondato sul consenso universale. Ma ci vogliono, e sembra che ciò non basti, per contenere il regno, sessanta battaglioni; ed è notorio che, briganti e non briganti, niuno vuole saperne.

Ma si dirà: e il suffragio universale? Io non so nulla di suffragio; ma so che al di qua dei Tronto non sono necessari battaglioni, e che al di là sono necessari. Dunque vi fu qualche errore; e bisogna cangiare atti o principii. Bisogna sapere dai Napoletani, un'altra volta per tutte, se ci vogliono sì o no.

Capisco che gl'Italiani hanno il diritto di far la guerra a coloro che volessero mantenere i tedeschi in Italia; ma agli Italiani, che restando Italiani non volessero unirsi a noi, credo che noi non abbiamo il diritto di dare delle archibugiate; salvo che si concedesse che, per tagliar corto, noi adottiamo il principio in cui nome Bomba bombardava Palermo, Messina ecc. Credo bene che in generale non si pensa in questo modo; ma siccome io non intendo di rinunciare al diritto di ragionare, così dico ciò ch'io penso ed io resto a Cannero.

A queste parole si potrebbero fare grandi commenti; ma intelligenti poco, e poi a che scopo? Gradite ecc. Massimo d'Azeglio.».

Gli italianissimi coprirono di fango e di maledizioni, l'Azeglio che in confidenza si era lasciata sfuggire qualche verità, benchè la temperasse con contumelie ai Principi, assassinati dal Piemonte nell'opera di rifare l'Italia.

Egli si dolse che si fosse abusato della sua confidenza, e si risentì degli sdegni liberaleschi e conchiuse una sua seconda lettera al Matteucci, sotto il dì 16 Agosto (Armonia n.105 del 21 agosto), con queste parole. "Finchè in Italia le quistioni pubbliche non si potranno trattare sotto tutte le forme, sarà la libertà pei giornali frementi (cioè per quelli che avevano inferocito contro l'Azeglio) ma per la nazione, no. Sarà come in America: o far la corte alla piazza o legge Lynch..." La rivoluzione, se ne ricordi l'Azeglio, divora i suoi figli. "

**RICERCA EFFETTUATA SU "GOOGLE LIBRI" DAL LIBRO:**

**"LA CIVILTA' CATTOLICA ANNO DUODECIMO"**

**VOL.XI DELLA SERIE QUARTA – ROMA 1861-da pag.614 a 620**



## TANT PER STÀ IN ARGOMENT LA PAR SCRIVUDA INCOEU

### I TRII PARTII IN ITALIA

Se discuteva on di sui pocch speranz  
che s'abbia de fenì de tribulà,  
per via che, ogni tratt, se fan innanz  
di partii noeuv, politich, a seccà.

Monarchich e covin ghe n'è d'avanz;  
poeu gh'è i republican, tant per cambià;  
poeu i socialista de divers nuanz  
papista e comunard per sigillà.

E on tal, scaldaa, el vosava: "Avii capii  
che vemm tucc a fenì in del cagaratt,  
con sta poca missolta de partii?"

"Oh, giust (salta su on Tizzi, on resiatt),  
Partii in in Italia no ghe n'è che trii!  
Vorii savej? Asen, baloss e matt!"  
CAMILLO CIMA (1827-1908)

## RIPORTIAMO UN'OPINIONE CHE PONE ACCENTO SU UN TEMA DI INTERESSE NAZIONALE ANCORA IN ATTESA DI

### UNA DISCUSSIONE APPROFONDITA UNITARIA(Ndr):

Il testo, pur nella sua evidente provocazione puntuale, pone all'attenzione politica una proposta economicamente interessante che potrebbe essere estesa a tutta l'Italia. Come diceva Miglio consentirebbe di meglio individuare le problematiche dei vari territori e le specifiche problematiche oggi presenti ovunque pur in diversi contesti, promuovendo un più alto senso di responsabilità collettiva e consapevolezza delle proprie migliori risorse da valorizzare.

Un esempio simile positivo è stata la creazione dei distretti industriali.

Certo pensare di creare delle macroregioni è una proposta ardita tutta da sviluppare sia economicamente che politicamente, però al di là dei campanili in un'ottica di un'Europa, appunto, macroregionale fatta di sinergie diffuse: economiche, industriali e culturali condivise.

**Et de me satis! Ndr.**

## COME MAI LOMBARDIA E VENETO RIFIUTANO DI COSTITUIRSI IN MACROREGIONE?



Ho ritrovato un interessante articolo di Giovanni Polli, sul concetto di nazione molte dichiarazioni facilmente confutabili.

Ad esempio: "Un feticcio che è anche e soprattutto un concetto fallace e mendace, inventato nell'Ottocento, quando le borghesie capitalistiche internazionali, in accordo e in alleanza con le cancellerie e gli eserciti, presero una cartina geografica e vi disegnarono sopra i confini degli Stati fantoccio che meglio si addicevano ai loro interessi economici e li battezzarono "nazioni".

La nazione in Europa non è nata a tavolino nell'800 ma si è formata in secoli di guerre contro l'impero, contro il potere imperiale e papale nell'Europa cristiana a guida Romana. Basta ripensare alla nascita della monarchia Francese tormentata oltre che dallo scontro col potere germanico da quello con la nascente potenza inglese. Ugualmente la Spagna è nata da secoli di conflitto con la presenza ed il dominio arabo. Italia e Germania sono venute quasi per ultime 150 anni fa. Anche le nazioni del nord, Danimarca, Svezia e Norvegia sono nate dopo fasi di unione, contrasto, divisione. Ugualmente Irlanda e portogallo, Polonia, Ucraina, Serbia, Romania ecc.

Le nazioni Europee sono tutte figlie di poderose controversie e lotte a cui i popoli hanno partecipato a volte in maniera minore, altre con grandiosi movimenti. Anche a livello mondiale la nascita delle nazioni è ancora un fenomeno molto potente, basta ricordare l'Indocina, il Pakistan, il Bangladesh, l'Eritrea, la Somalia, le ex colonie portoghesi.

L'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) è nata ufficialmente nell'ottobre del 1945 con la partecipazione di 50 nazioni. L'Italia aderì 10 anni dopo e la Cina attuale nel 1971. Oggi aderiscono all'organizzazione 193 stati del mondo su un totale di 206. Certamente la dinamica della nascita di nuovi stati-nazione non è conclusa. ...

Dico questo perché vedo nello scritto di Polli la consueta incapacità del nord di uscire da nostalgie secessioniste vaghe, concettuali ed irreali e darsi davvero un programma d'azione concreta che lo faccia interagire attivamente con lo stato Italiano nei suoi aspetti oppressivi ed arretrati. Non è

continuando a fare lotte vaghe per la supremazia di un concetto che veniamo fuori dai nostri pasticci. Non è forse un pasticcio un referendum sull'autonomia fatto da Veneto e Lombardia nello stesso giorno ma con due quesiti diversi?

Diversi ma identici nella assoluta genericità che non fa capire nulla di ciò che verrà chiesto al governo dopo la vittoria quasi certa dello stesso. In Lombardia anzi possiamo dire vittoria certa vista la mancanza del quorum. Per quanto mi sia sforzato non ho visto un solo scritto in cui si manifestino le richieste concrete che la Regione Lombardia farà al governo. Solo sempre vaghe dichiarazioni, ad esempio di Galli, sull'esistenza di 26 materie "CONVERGENTI" stato regione su cui si potrà andare a discutere. Ma la Costituzione non dice che con lo stato si può solo discutere, dice che: "Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato. Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento ad ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato." La dialettica è quindi tra principi generali e potere legislativo regionale, potere già vigente. Non ho ancora capito come la regione Lombardia ed il Veneto intendano misurarsi con questa dialettica, con quali obiettivi, con quali tempi, con quali passaggi. Non ho ancora capito come mai Lombardia e Veneto rifiutino di costituirsi in macroregione acquisendo in tal modo una enorme forza contrattuale oltre che un assetto istituzionale adatto (così dicono tutti) alla propria storia e natura. Le classi dirigenti di Veneto e Piemonte sono come gli iceberg. La parte più grossa non si vede. E' un po' il vecchio stile democristiano, che a me personalmente non è mai piaciuto. Davvero non c'è nessuno che creda nella trasparenza e nella chiarezza? Su queste due cose si che la Catalogna ci insegna molto!

**SERGIO BIANCHINI**

## EUROPA, IMPERO O FEDERAZIONE DI POPOLI?



Nel febbraio 1864 Hippolyte Taine, storico e critico francese, si imbarcò a Marsiglia per l'Italia. Visitò Roma e Napoli poi, lentamente, risalì la penisola: Firenze, Venezia, Milano. Al suo ritorno scrisse un libro, *Viaggio in Italia*, che fece scalpore. In Italia venne censurato. «Napoli – scrisse – aveva un'indole ossequiosa, lassista, ciarliera, parassita, ruffiana, servile, unita all'arte di

aggirare le difficoltà, all'avversione alla fatica. A Roma ognuno aveva il suo protettore, ne occorreva uno per ogni cosa. Non valeva la forza ma la dritta. Quanto allo spirito pubblico, il tratto distintivo degli italiani era la mancanza di carattere».

Non aveva visto nulla che suggerisse un sentimento di unità e di concordia. Erano frammenti di paesi diversi in uno solo. E tuttavia l'unità italiana rientrava nella strategia di riassetto europeo e di equilibrio fra le potenze. Napoleone III, dopo la guerra del '59, che aveva fruttato al Piemonte la Lombardia ma non il Veneto, aveva immaginato il futuro assetto federale dell'Italia. Il Nord sotto la sovranità di casa Savoia, la Toscana alla Francia, sua antica aspirazione, Roma al Papa, com'è giusto, il Sud

ai Borboni, la Sicilia all'Inghilterra. I Savoia giocarono d'anticipo con due mosse abili che spiazzarono i francesi. I plebisciti bulgari in Emilia e in Toscana e la conquista militare del Sud. Quest'ultima venne studiata in modo da sembrare un'impresa avvenuta all'insaputa di Torino.

La Francia occupò Roma a difesa della sovranità del Papa e nel 1864 impose al governo italiano la convenzione di settembre con la quale la capitale veniva spostata da Torino a Firenze a garanzia della sua rinuncia a Roma capitale. E tuttavia perfino l'Italietta della gabola ritenne di dover salvare le apparenze dando agli emiliani e ai toscani (ma non ai meridionali) e più tardi ai veneti e ai romani, la parvenza di esprimersi con un voto striminzito per chi sapeva leggere e scrivere. L'unità europea ci appare anche più arcigna e distante. Decidono i burocrati di Bruxelles. Nessuno ci chiede nulla. Coi nuovi ingressi dall'Est potranno entrare liberamente spacciatori e mignotte. Ma i cavolini di Bruxelles saranno della misura giusta. Il popolo bue non si deve intromettere.

Un'Europa che non suscita né passione né calore. Un pinguino ne susciterebbe di più. Bruxelles insiste sul processo d'integrazione. Un processo a marce forzate che presuppone la cancellazione della storia, delle culture, delle tradizioni, della nostra identità. Sarà rispettata l'identità dei musulmani, la loro va bene, la nostra no. L'Europa assomiglierà più a un impero che a una federazione di popoli sovrani. Mi viene in mente una frase di Carlo Cattaneo che calza a pennello. Verrà imposto un manto comune che non esiste. Un'Europa d'impianto ideologico sovietico che vuol persino stabilire le misure dei sedili sui mezzi di trasporto. Gli inglesi si sono opposti dicendo che i loro sedili sono più piccoli di quelli dei tedeschi mangiatori di salsicce. L'ex dissidente russo Vladimir Bukoskij ha detto che anche l'Ue cadrà come l'Unione Sovietica. Noi siamo lì ad aspettare il botto.

**ROMANO BRACALINI**

## UN PARERE, MA ANCHE UN SUGGERIMENTO RICOSTRUIRE LA SANITA' !!!!!

Al di là delle differenze regionali il nostro paese è interamente ospedale-centrico. Cioè tutto quello che è fuori dall'ospedale viene considerato "altro" rispetto al

complesso ed articolato mondo della cura. L'ospedale cura esclusivamente la fase acuta della malattia, non la cronicità. Il territorio sta pagando duramente gli effetti di questa epidemia che ha messo a nudo la grave mancanza di coordinamento tra servizi sanitari territoriali, servizi socio-sanitari, assistenziali e di igiene pubblica. Infatti, il Pronto Soccorso è diventato la prima frontiera per chi non trova sostegno altrove, intasandolo a fronte di richieste urgentissime a causa del CORONA VIRUS. Nell'ultima versione del Recovery Fund gli investimenti per la Missione Salute ammontano a 19,72 miliardi di euro, ingenti capitali che devono essere utilizzati con un programma di interventi utili per: aumentare i posti letto, acquistare impianti sempre più efficaci, per assunzioni di medici ed infermieri (reciprocamente 24.000 e 32.000 nel medio e lungo periodo) recuperando i tagli fatti in precedenza. A mio parere è essenziale riempire anche con i servizi il deserto che oggi circonda l'ospedale, quali medici di base, infermieri di comunità, case della salute, servizi domiciliari, centri diurni, RSA, imprese sociali, ONLUS, associazioni di volontariato ecc... Al centro di ogni intervento sanitario sempre va messa la persona non il paziente, non bisogna parlare solo di ospedale, bensì bisogna vedere il complesso della persona, il suo viaggio dall'inizio al termine della malattia.

Sul territorio con questa sensibilità agisce già il Terzo Settore, un soggetto attivo il più vicino alle persone, ai loro bisogni ed esigenze e capaci di rapporti di relazione. Un settore da sostenere collaborando nel concetto di sussidiarietà. I 14 milioni di malati cronici italiani trovano qui, a mio avviso, una risposta più che valida in quanto questa realtà organizzata è capace di accompagnare la fragilità con interventi sanitari, assistenziali e relazionali, oltretutto decongestionando gli ospedali essendo di fatto un presidio sanitario preventivo.

**GIOVANNI AGNESI**

## RUBRICA DEL MARE I<sup>A</sup> puntata

Iniziamo da questo numero della Frusta una serie di appuntamenti incentrati sulla navigazione.

Da questo numero, prenderemo via via in considerazione il periodo che va dal nostro medioevo al risorgimento, il modo di navigare e con quali strumenti, come erano costruite le navi e la loro propulsione prima a remi poi a vela e infine a vapore, le rotte, i capitani e i marinai, come si svolgeva la vita a bordo, come e cosa si mangiava, come si curavano i malati e con che medicine, le merci trasportate, le grandi scoperte di nuovi continenti, battaglie navali e naufragi.

Testimonianze di eventi sfortunati e appassionanti raccontati dai protagonisti.

La rubrica non vuol essere un'antologia ma una semplice rilettura della storia marinara che vuol mettere in risalto fatti passati inosservati o poco noti, che meritano un po' della nostra attenzione.

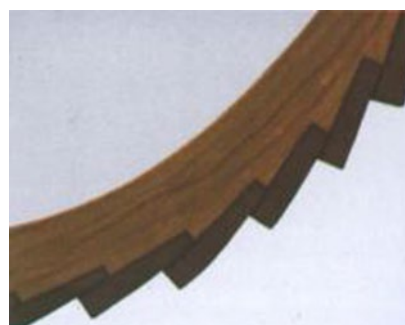
Nel Medioevo, l'Europa è una regione isolata a Occidente dalla massa di terre emerse e relativamente povera rispetto all'Eurasia e all'Africa che, in particolare l'Oriente, erano

viste come terre ricche di oro, argento e spezie. Questa disuguaglianza ha portato l'Occidente a raggiungere l'Oriente e non viceversa. Grossolanamente i confini dell'Europa erano due: a nord, a ovest e a sud circondata dal mare e a Oriente confini desertici caldi in Africa e freddi in Russia. Solo mercanti avventurosi percorrevano enormi distanze per attraversarli, mentre all'esplorazione dei mari parteciparono marinai di tutto il continente. Si svilupparono due zone marittime, quella mediterranea e quella nordica, ciascuna con la sua tradizione tecnologica e commerciale. Si distinguevano per le diverse caratteristiche costruttive delle navi e le differenti tecniche di navigazione. Dall'XI secolo le forme arrotondate delle navi mediterranee cominciarono a fondersi con quelle slanciate del Nord Europa, creando una nuova tradizione più atlantica. Nella costruzione degli scafi diventò preponderante l'ossatura mediterranea rispetto al fasciame nordico, barche che però avevano il timone centrale a sua volta adottato in mediterraneo.

Le città marinare italiane hanno rivoluzionato il modo di navigare realizzando le prime carte nautiche. Il più antico documento giunto a noi è la Carta Pisana, databile al 1270 circa, che descrive le coste dal mar Nero al Mediterraneo fino all'Inghilterra. Su queste carte, custodite gelosamente dai capitani, erano riportati i nomi dei porti, le secche, le rotte e tutto quanto utile alla navigazione. Con le carte arriva qualcosa di assolutamente innovativo nella civiltà occidentale con una nuova percezione della realtà.

Delle carte parleremo in un'altra puntata. Ora vediamo come erano costruite le due tipologie di navi nel medioevo.

Lo scafo

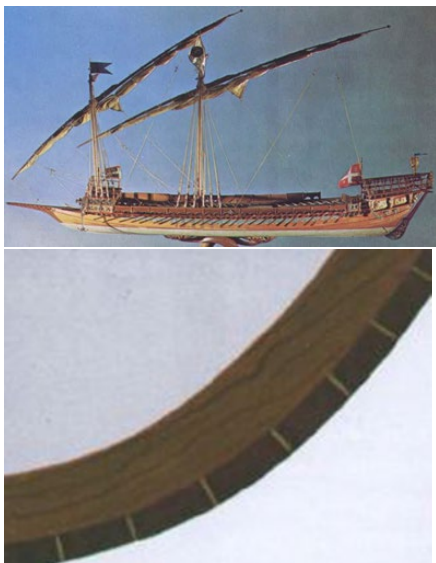


**Il Drakkar vichingo**

La forma dello scafo era determinata dall'uso cui la nave era destinata. Non esistevano piani di costruzione ed essenzialmente c'erano due tipi di imbarcazioni. Carene rotonde per la capacità di carico ma lente e carene allungate per la velocità ma poco capienti.

Due erano i sistemi di costruzione. Il metodo nordico prevede che le tavole sono assemblate prima dei rinforzi

strutturali, un po' come avviene con le tegole dei tetti; nel metodo mediterraneo è montato prima lo scheletro e poi rivestito di tavole. Con questa tecnica si realizzano scafi più robusti.



### la Galea

Le descrizioni di Marco Polo ci dicono che i costruttori cinesi erano più progrediti degli occidentali, ad esempio utilizzavano già compartimenti stagni. Tra l'VIII e il XVI secolo sono stati probabilmente i primi ad attraversare gli oceani con navi a quattro alberi, lunghe più di 50 metri e con centinaia di marinai a bordo, toccarono le coste dell'Africa.

Quali erano i tipi di navi?

Le chiamiamo navi ma, in effetti, erano delle imbarcazioni di lunghezza inferiore ai 30 metri, nel Medioevo erano simili alle navi romane: la veloce e leggera da guerra con molti remi e vela quadra, diventata poi galea (l'ultima fu costruita nel 1749), poi galeazza, il dromone bizantino, il drakkar vichingo tutte con le stesse caratteristiche e la nave da carico più panciuta con una o più vele che rimarrà simile per molti secoli, diventando velieri più grandi con velatura mista, quadra e latina, con due o tre alberi e più ponti. I due timoni laterali furono sostituiti dal timone unico a poppa. Apparve la Caracca che venne anche dotata di cannoni, per arrivare alle caravelle e ai galeoni.



Le vele.



### Caracca

Nella foto la Caracca, si noti l'albero di trinchetto a prua. Un modellino di cocca veneta, nave da trasporto con vela quadra sull'albero maestro e vela latina sull'albero di mezzana. Sotto il bompresso si armava una sola vela detta civada o scopamare, era una vela che si usava con poco vento e mare poco mosso. Nave commerciale vichinga Knarr. Furono costituite grandi flotte di navi da trasporto tanto che nella quarta crociata i soli veneziani trasportarono in Terra Santa 4500 cavalli, 9000 scudieri e 20000 soldati su 1200 navi. Anche le antiche flotte delle repubbliche marinare avevano mezzi da sbarco: infatti, esse possedevano gli usceri, grandi navi da carico (cinquanta metri di lunghezza e tredici di larghezza), munite, a poppa, di due grossi usci; attraverso queste aperture potevano sbarcare rapidamente sulla costa cavalieri, già sui loro cavalli, fanterie, macchine belliche e rifornimenti. Ai crociati il vanto di precedere di parecchi secoli... le imprese dei marines statunitensi. A bordo, gli animali si sospendevano con delle cinghie che li tenevano eretti anche con forte rollio. I passeggeri meno importanti erano ospitati sotto il paiolato, dove posavano gli zoccoli gli equini e dovevano accettare con rassegnazione quanto arrivava dal piano superiore.





Nel disegno l'idea di come poteva essere la sistemazione degli animali. Tra il 1961 e il 1964 il museo dell'Università della Pennsylvania ha scavato un relitto bizantino che era in buono stato di conservazione, presso l'isola di Yassi Ada vicino a Bodrum, in Turchia. Furono trovate 11 ancore che pesavano tra i 78 e 141 kg. La nave aveva una cucina eccezionalmente ben equipaggiata, e la dispensa era posta a poppa.

Il pavimento della cambusa era stato posto in basso, all'interno dello scafo. Il focolare con una graticola (che consisteva in barre di ferro mobili) occupava metà del pavimento. Le piastrelle del focolare giacevano su una matrice d'argilla, probabilmente circondate da una struttura quadrata in legno. La struttura della cambusa si alzava abbastanza sopra il ponte per permettere l'accesso e l'illuminazione adeguata.

Altri due ritrovamenti rivestono un'importanza fondamentale nella ricostruzione della cantieristica vichinga, le navi di Oseberg e di Gokstad. Per mezzo di simili imbarcazioni i Normanni già nel secolo VIII colonizzarono l'Irlanda. Queste imbarcazioni da guerra presero il nome di Drakkar, navi che secondo le imprese epiche di Erik il Rosso si spinsero sino alle coste del Labrador e del Massachusetts, proseguendo poi all'interno attraverso il Mississippi. Mentre una parte delle popolazioni normanne era diretta verso l'oceano, un'altra fu attratta dai mari del Sud, e i primi ad entrare in contatto furono i Franchi di Carlo Magno.

Di questa situazione si avvantaggiarono alcune città costiere che divennero punto quasi obbligato del passaggio, mentre altre, come Lubecca, furono fondate proprio in questo periodo.

La stessa Lubecca e Amburgo, resesi conto della necessità di difendere le proprie vie di comunicazione, stipularono un'alleanza che nel 1227 si sviluppò nella fondazione della Lega Anseatica, alla quale aderirono tutte le principali città costiere. Nacque in questo contesto il Cogge, un tipo di

nave che per secoli dominò i traffici marittimi.

La forma dello scafo era più "filante" che quella rotondeggiante riscontrabile nelle coeve Cocche mediterranee. Le città costiere più importanti dell'Inghilterra risposero alla Lega Anseatica con la Lega dei 5 Porti, formata da Dover, Hythe, Romney, Hastings e Sandwich.

Le città, in cambio di benefici, dovevano armare un numero congruo di navi che veleggiavano sotto bandiera comune. Una di queste navi, rappresentata sul sigillo di Dover, mostra innovazioni notevoli: per la prima volta è attestata una coffa in cima all'albero, ed i castelli di prua e di poppa sono molto meglio assimilati alle strutture dello scafo che nei Cogge anseatici.

Un importante cambiamento nelle forme dello scafo si ebbe quando la vela latina prese il posto della più antica vela



quadra, che è stata utilizzata per millenni esclusivamente per le andature con vento in poppa. La vela latina è molto più recente, adatta a bordeggiare e a risalire il vento. I vichinghi usavano vele di lino che potevano stringere il vento praticamente di bolina. Senza questo tipo



di vela capace di sfruttare tutte le andature, non si sarebbero potute fare le lunghe navigazioni attraverso l'Atlantico e il Mediterraneo.

(Primo capitolo: segue...)

Alcuni brani tratti da "Il filo di Arianna" e Focus.

**FRANCO ZIRILLI**

DALLA STAMPA

BECCHÉE BERNASC STENDHAL E P.TA MARENGO 21 1 2021

A volte si parla milanese sui giornali, bene, anche se con qualche problema di grafia. Va bene lo stesso, l'importante è che se ne torni a parlare! I sciori Silvano Ottonari, Franco Radice, Franca Castellani gh'hann reson, perchè le rubriche sulla nostra lingua e tradizioni vanno e vengono. Molti in passato hanno iniziato a proporre spazi opportuni, ricordo ad esempio Giorgio Caprotti e Roberto Brivio e mi auguro che Giangiacomo Schiavi non demorda. Bene sarebbe anche ricordare i monumenti di Milano e la loro storia, inscì anca el pòpol el impararia indoe el viv e a conoss la gent che l'è passada de chi e chi l'è che l'ha faa Milan.

Et de hoc datis...el milanese el disaria: chi l'è ch'el gh'ha oregg per capi ch'el capissa!

GIUSEPPE FRATTINI

13
ML

## La lettera di Giangiacomo Schiavi

# DAL «BECCHÉE» AL «BARNASC» LE SORPRESE DEL DIALETTO



**Caro Schiavi, se e quando il Corriere vorrà iniziare la rubrica del dialetto milanese, vorrei che la inaugurasse con questa poesia. Titolo: «El dialett l'era quasi una filastrocca».** Nel mila e novecent voltass indree/Tanti parol finiven in'è/El macellar l'era el becchee/El furnagiatt el foundeghee/El salumiere el cervellee/El famacista el speziee/Il mugnaio l'era el mornee/Il cavallante l'era el sciotree/Il sensale el marossee/Idraulico el trombee/I giocattoli eren i belee/El fermente el faree/Vun che spuzzava l'era un andeghee/. Tutt nomm ormai sorpassaa/Anca el dialett el s'e' modernizzaa/Però gh'e' ancamo' quai veggetta/Che la scivattava la ciamà sibretta.

**Silvano Ottonari**

A proposito di dialetto, ne approfitto anch'io per aggiungere un paio di contributi da inserire nella già affollata raccolta delle parole della memoria: 1) «Ne pòdi pù de vedègh no per mètt i oggiaa del Viganò». Tradotto: non ne posso più di non vedere per mettere gli occhiali del Viganò. Si tratta della simpatica presa in giro della pubblicità della famosa azienda Ottica Viganò, fondata a Milano nel 1880. 2) Vorrei anche «gionà» la magica filastrocca che la zia Angioletta (guai a chiamarla Angela), recitava quando non trovava qual-

che cosa: «Sant'Antòni barba bianca, fàmm trovà quel che me manca, Sant'Antòni, barba blu, fàmm trovà quel che hoo perduu»: e funzionava sempre...

**Franco Radice**

Ho cercato la traduzione di «scarligna merluzz», che vuol dire «gira alla larga» (anche se però non spiega cosa c'entra il merluzzo... Forse un invito al merluzzo di scivolare via per tornare in acqua?). Molto carina subito dopo la voce «scarlignetta» ossia scivolamento, con l'estensione «ciapà la scarlignetta» per dire prendere il vezzo, l'abitudine. Ricordo anche che tanti anni fa c'era una radiotrasmissione «ciciarem on cicinin», forse nelle edizioni regionali.

**Franca Castellani**

Cari lettori, vedo che il dialetto è vivo, resiste e lotta insieme a noi, né sorpassato né demodé, ma oggetto di studio e interesse in circoli e scuole. Nel centenario della morte di Carlo Porta, eminenza del ramo, il dialetto può ritornare giovane e avvicinare persino le generazioni. Anche con qualche quiz, come questo sentito sabato al mercato di via Fauchè da un ambulante che si rivolge a un cliente che vanta la sua milanesità: «Cus'è che l'è el barnasc»? La risposta a domani.

Le lettere firmate con nome, cognome e città vanno inviate a «Lettere al Corriere» Corriere della Sera via Solferino, 28 20121 Milano Fax: 02-62827703

@ cormil@rcs.it gschiavi@rcs.it milano.corriere.it

**Piazza Bande Nere Verde nel degrado**

Piazza Bande Nere è un cuore pulsante della città, con fermate di autobus e metropolitana, tante persone che vanno e vengono, molti negozi che si affacciano sulla stessa, eppure il verde che si trova al centro della piazza è poco

pietoso dei vialetti, la scarsa manutenzione, l'assenza di controlli e la mancanza di una seria illuminazione hanno consegnato quest'area al degrado. Inutile denunciare quello che accade, già fatto, ma la situazione non cambia anzi peggiora. Si è creato un tacito accordo: le persone che vanno e tornano dal lavoro o di radenti al muro, mentre il verde della piazza è lasciato a chi vende sostanze che non si trovano in farmacia.

In questa situazione, purtroppo, l'amministrazione comunale non interviene, neppure realizzando una illuminazione che sarebbe davvero utile a disturbare gli affari serali.

**Spiccioli meneghini**



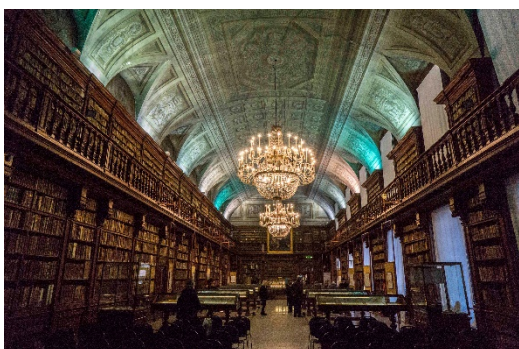
di **Giuseppe Tesorio**

### LA PORTA E GLI ELOGI DI STENDHAL

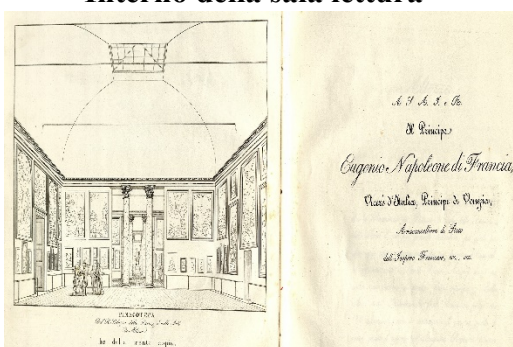
«La porta Marengo è bella, e non è copiata dall'antico, mentre la Borsa di Parigi non sarà altro che la copia di un tempio greco». Non si chiamava ancora Ticinese, e quel maestoso arco neoclassico disegnato dal Cagnola inebriava Stendhal. Non che ci volesse molto, lo scrittore francese amava tutto di Milano. La porta, completata nel 1815, omaggiava la vittoria di Napoleone sugli austriaci a Marengo, appunto. Era posta sul fosso scolmatore della Darsena, fuori dalle mura spagnole, su un vivace crocevia (da qui partivano tre grandi strade: per le cascate dei Ronchetti, lungo il borgo di San Gottardo; per Alessandria, seguendo il Naviglio Grande; e per Genova, lungo il Navili de Pavia). Era il ventre sanguigno della città, il «porto» diventato la location del tempo frivolo ora sospeso. Tornerà e sarà sempre Porta Cicca, quella tanto amata da Stendhal.



### CARTELLA STAMPA DELLA MOSTRA ALLA BRAIDENSE su NAPOLEONE

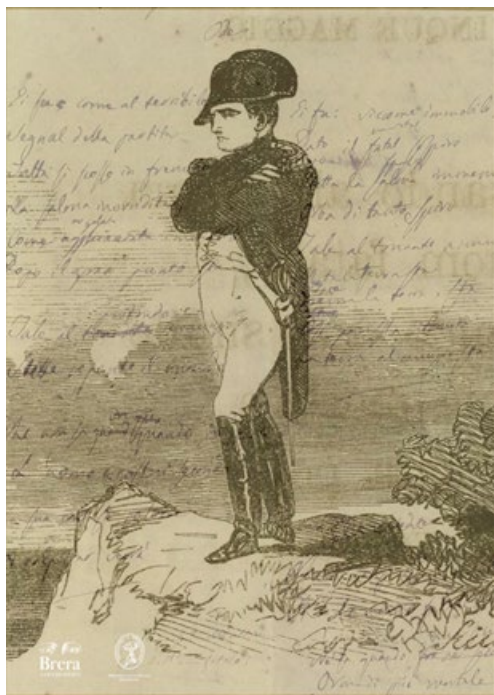


Interno della sala lettura



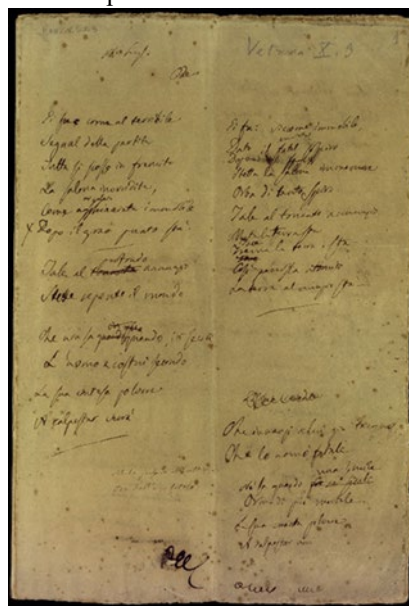
Progetto della Pinacoteca

### LA MILANO DI NAPOLEONE: UN LABORATORIO DI IDEE RIVOLUZIONARIE. 1796-1821.



Dal 5 maggio al 10 luglio 2021 la Biblioteca Nazionale Braidense ricorda i 200 anni della morte di Napoleone con una mostra che espone rarissimi documenti e autografi dell'epoca La Biblioteca Braidense, dove si

conserva l'autografo del Cinque maggio di Alessandro Manzoni, non poteva mancare, il 5 maggio 2021, all'appuntamento celebrativo dei 200 anni dalla morte di Napoleone Bonaparte.



Prima carta autografa di Manzoni per il 5 maggio 1821



Anonimo- Alessandro Manzoni a 20 anni

Gli anni che vanno dall'arrivo dell'esercito della Francia repubblicana alla Restaurazione che segue la sconfitta di Napoleone, sono anni intensissimi, che rivoluzionano l'assetto politico e culturale dell'Italia, gli anni in cui nasce il senso di una nazione moderna e si crea un primo Stato unitario che porta il nome di Italia. Milano ne è la capitale, e a quel periodo la Braidense deve la qualifica di Nazionale. A questo momento particolare che ha segnato la vita politica e culturale di Milano, dal 5 maggio al 10 luglio 2021 sarà dedicata una mostra "La Milano di Napoleone: un laboratorio di idee rivoluzionarie. 1796-1821" che espone rarissimi documenti e autografi dell'epoca. La rassegna, a distanza di due secoli dalla scomparsa di Napoleone vuole mostrarne la forza delle idee innovative, le passioni, i contrasti, le contraddizioni, da cui è comunque nata l'Italia

europea che è nostra. Un laboratorio cui partecipano, tra i molti, intellettuali come Vincenzo Cuoco, Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Giuseppe Bossi, e in cui si sviluppa una riflessione della quale l'ode di Manzoni lascia a noi posteri il più memorabile sguardo retrospettivo.

**LA MILANO DI NAPOLEONE:  
UN LABORATORIO DI IDEE RIVOLUZIONARIE.  
1796-1821.**

4 maggio 2021 Biblioteca Nazionale Braidense

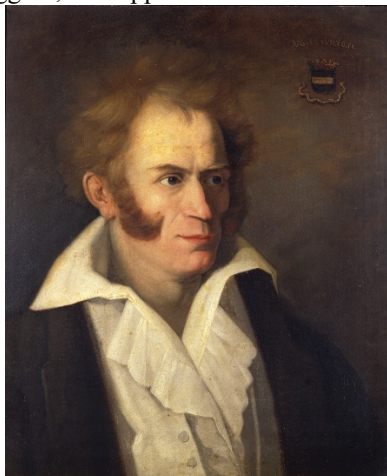
La maggior parte di noi immagina Napoleone già come un imperatore, o in sella al suo cavallo come un nuovo Alessandro. In realtà, Napoleone arrivò in Italia come il più giovane generale della rivoluzione francese, espressione dei valori illuministici. Duecento anni dopo la sua morte, la Biblioteca guarda come Brera fu forgiata nel calore della rivoluzione e temperata dagli ideali dell'“Illuminismo” dichiara James Bradburne, direttore della Pinacoteca di Brera e della Biblioteca Braidense.

**LA MOSTRA**



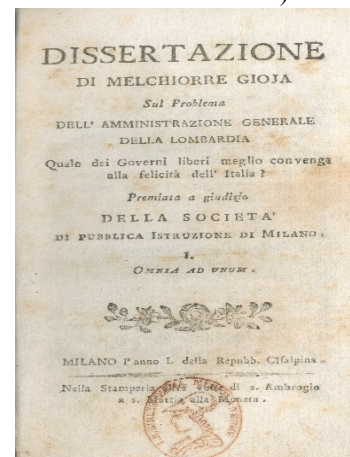
**Giuseppe Diotti -Napoleone 1° Imperatore**

Dalle premesse poste nella Milano illuminista alla giornata drammatica dell'uccisione di Prina, dal rinnovato classicismo di Monti e Foscolo alla sua crisi e al confronto con la cultura romantica, dal «servo encomio» al «codardo oltraggio», dall'opposizione di Foscolo alla nostalgia di



**Filippo Pistrucci -Ugo Foscolo**

Stendhal, dalla fondazione del Teatro patriottico alla poesia di Carlo Porta, dal concorso su Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia ai nuovi codici legislativi: tanti percorsi di un tratto straordinario di storia che da Milano si intrecciano con l'Italia e con l'Europa. Percorsi che i visitatori potranno rivivere attraverso i documenti spesso rarissimi esposti nelle bacheche: autografi di Pietro Verri, la prima edizione delle Ultime lettere di Jacopo Ortis e quella dei Sepolcri, un esemplare postillato da Stendhal, e molto altro, per ammirare infine le stesure autografe del Cinque maggio e i documenti della sua larga diffusione, compresa la traduzione di Goethe, nonostante il divieto della censura milanese. La mostra, a cura di Giorgio Panizza e Giulia Raboni, con la collaborazione di Gianluca Albergoni, Alviera Bussotti, Margherita Centenari, Aldo Coletto, Christian Del Vento, Matilde Esposito, Loredana Garlati, Mariella Goffredo, Carmela Marranchino, Alessandro Morandotti, Mauro Novelli, Duccio Tongiorgi, espone 147 opere, delle quali 123 del patrimonio conservato nella biblioteca e 24 da altre istituzioni che hanno prontamente risposto all'appello. (Centro Nazionale Studi Manzoniani, Centro per gli studi sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei di Pavia, Biblioteca delle Civiche raccolte storiche di Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano, Società Storica Lombarda di Milano, Biblioteca Sormani - Centro stendhaliano di Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana di Milano, Biblioteca Civica C. Bonetta di Pavia, Fondazione Raffaele Mattioli per la storia del pensiero economico di Milano).



**Melchiorre Gioja-Dissertazione  
sull'amministrazione della Lombardia**

Arricchiscono il percorso i ritratti di tre protagonisti, in quadri che fanno parte del patrimonio della Braidense: gli oli su tela di Giuseppe Diotti, Ritratto di Napoleone I imperatore (1810); di Filippo Pistrucci, Ritratto di Ugo Foscolo (1822), che riporta sul verso una redazione autografa del sonetto-autoritratto di Foscolo; e quello con Alessandro Manzoni a 20 anni (1805), già attribuito a Maria Cosway. La mostra, inserita nelle iniziative del Comitato per il bicentenario napoleonico 1821-2021, sarà visibile a maggio sulla piattaforma BreraPlus+ con i curatori che illustreranno la rassegna attraverso una visita guidata on line. **UFFICIO STAMPA PINACOTECA DI BRERA E BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE**



# UN LIBRO INTERESSANTE DA PRENDERE IN CONSIDERAZIONE.

Enrica Perucchietti è una giornalista contemporanea, onesta, coraggiosa, tenace. Nei suoi libri e articoli analizza i fatti e li interpreta con una onesta lucidità offrendo spazi di riflessione ma soprattutto le azioni per comprendere le tecniche che lobby e il sistema di potere utilizzano per influenzare o scapitare del popolo. Così, se il compromesso dichiarazioni verificabili, Perucchietti invece

lavora con dati, analisi, evidenze e soprattutto prove che quanto afferma è vero e dimostrabile.

I suoi libri che ha scritto hanno lasciato il segno nell'opinione pubblica dal movimento di resistenza, dalle fake news alla vicenda dell'uomo nero sino a, meglio, con un "giorno" in diretta che si basa sull'"autoaccensione" alle manifestazioni come l'arrivo in affluo, alle veri test da partito, lobby. Una serie di speri saggia-

mente scomodi. Perchè l'impegno intellettuale di Enrica Perucchietti si manifesta in qualcosa di più importante della semplice documentazione, si manifesta in un vero impegno civile in favore degli italiani che vogliono comprendere cosa accade dietro le quinte al di là di fake news, libri neri, discorsi e manipolazioni. Solo la verità. Che è stata

di Mariela Triggiani  
**Un manuale per non  
farcela dare a bere**



pubblicata la seconda edizione aggiornata di un volume indispensabile per comprendere la realtà dei nostri giorni (Paolo Spina, Aracina ed., pagg. 209, euro 11,40), prefazione di Mariella Pira e introduzione di Mariella Vinciguerra, collana "anticonformista". Questo volume è molto più che una nuova edizione anche una

nuova. È un manuale per apprendere le tecniche di persuasione che i governi e le lobby utilizzano per controllare il consenso verso di noi, per controllare i media e indovinare

l'informazione a favore di certe decisioni politiche. Anche per conoscere, in maniera semplice, tranquilla, l'informazione indipendente, per combattere la dura battaglia delle parole, cambiando loro senso, imponendone altre rispetto alle consuetudini per mettere la parzialità e l'accondiscendenza faccende scolare certe espressioni o certe parole nell'ambito del discorso generale per creare la breccia che non si chiuderà mai al giorno. Inoltre, libro nel libro, si sente il contenuto sostanziale come che si approfondiscono i vari temi.

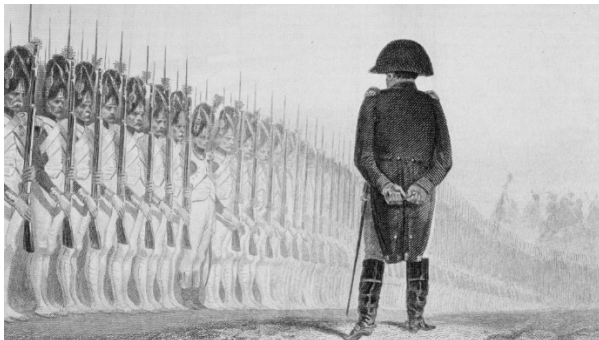
Perucchietti parte da George Orwell e dal suo romanzo 1984 per dimostrare come quel regime distopico sia in parte realizzato. La fake news Covid, l'assunzione della "Commissione parlamentare

d'inchiesta sulle fake news" che richiama il "Ministero della Verità" orwelliano, il debanking e la manipolazione sociale, la psicoanalisi e l'impostazione del politicamente corretto. È un manuale per non farcela dare a bere, per "aprire", come avrebbe detto Freud. Un libro per persone liberamente, smascherando i fatti e opinioni.

**ATTENZIONE!**  
**LE FALSE NOTIZIE CI SONO**  
**SEMPRE STATE!!**  
**UN ESEMPIO CHE HA**  
**SCONVOLTO LA BORSA**  
**LONDINESE NEL 1814**

## NAPOLEONE È MORTO! LA FAKE NEWS CHE MANDÒ IN TILT LA BORSA DI LONDRA

**Storia di una raffinata bufala d'annata, con cui nel 1814 furono imbrogliati gli azionisti inglesi**



**1 giugno 1811, Napoleone davanti ai Granatieri della Guardia Imperiale.**

**Incisione di Augustin Burdet dal dipinto di Auguste Raffet - (foto: Hulton Archive/Getty Images)**

I mercati azionari sono un terreno molto fertile per le bufale. Una indiscrezione totalmente infondata può spingere gli investitori a tentare la fortuna, come quando nel 2015 un sito di *fake news* che si spacciava come Bloomberg fece credere che qualcuno volesse comprare Twitter per 31 miliardi di dollari.

E a proposito di *fake news*, ogni volta che Donald Trump nomina un'azienda nei suoi tweet la borsa immancabilmente risponde. Si direbbe però che gli azionisti abbiano imparato piuttosto in fretta a non fidarsi troppo delle mattane dell'uomo più potente del mondo: dalle analisi infatti sembra che questo tipo di tweet del presidente abbiano un effetto transitorio. Ma nella storia le *fake news* capaci di dirottare grandi capitali in un batter d'occhio sono arrivate molto prima di internet e dell'attuale *troll-in-chief*. L'esempio più famoso risale addirittura al 1814, durante le guerre napoleoniche. Nel parla l'economista Richard Dale nel suo libro *Napoleon is Dead* (2006).

Nelle prime ore del 21 febbraio di quell'anno un uomo in uniforme bussò alla porta di una locanda a Dover. Vestito come un ufficiale britannico e apparentemente esausto, si presentò come Colonnello du Bourg, assistente di Lord Cathart. Affermava di portare la notizia più importante degli ultimi vent'anni. Chiese carta e penna per scrivere un messaggio da far recapitare a Deal, all'Ammiraglio Foley, e una carrozza per dirigersi egli stesso a Londra.

Napoleone finalmente era morto, ucciso dai cosacchi. La guerra era finita e la vittoria era degli Alleati.

In realtà Napoleone era ancora vivo e vegeto, ma la bufala

era piuttosto verosimile viste le difficoltà dell'imperatore: una *fake news* di altri tempi insomma. All'epoca non esisteva Twitter, ma c'era il telegrafo ottico: se non fosse stato per la nebbia di quel giorno, il contenuto della lettera inviata all'ammiraglio Foley sarebbe stato ritrasceso quasi istantaneamente all'ammiragliato con questo strumento. Foley era comunque scettico sul contenuto, e affidando la lettera a un corriere aggiunse una nota personale.

Nel frattempo, però la carrozza con a bordo il fantomatico Colonnello Du Bourg era sulla strada di Londra, e si fermava di locanda in locanda per condividere la notizia. All'alba il Colonnello e la bufala erano entrambe giunte a destinazione: il primo fece perdere le sue tracce, la seconda diventò in breve il principale argomento discusso in città. Nonostante la mancanza di conferme ufficiali, all'apertura della Borsa, piccoli e grandi azionisti si precipitarono a investire contando sul fatto che il tiranno francese fosse defunto e che i Borboni fossero tornati sul trono. I titoli di stato decollarono, ma verso mezzogiorno la mancanza di certezze cominciò a intiepidire gli animi. Verso l'una avvenne un colpo di scena degno di un film: in città entrò una sfarzosa carrozza dalla quale uomini con l'uniforme dei realisti che disseminavano volantini: "*Vive le Roy!*", recitavano, "*Vivent les Bourbons!*"

La messa in scena fu sufficiente a rincuorare gli investitori: solo nel pomeriggio fu chiaro che Napoleone era vivo e che si erano tutti fatti imbrogliare. Ma da chi? E con quale scopo? Quella mattina sei persone avevano venduto titoli governativi, acquisiti poco tempo prima, per oltre un milione di sterline. Tra loro anche Sir Thomas Cochrane, detto Lord Cochrane, politico radicale ed eroe di guerra, visito anche in compagnia di Charles Random de Berenger, cioè l'impostore che si era spacciato per il colonnello Du Bourg.

I presunti cospiratori furono incriminati e condannati: un anno di carcere, multa e un'ora di gogna. Nessuno, però, avrebbe accettato di vedere un eroe nazionale sottoposto a una pubblica umiliazione di quel genere, e alla fine la gogna fu risparmiata a tutti i condannati.

Diversi storici oggi ritengono che Lord Cochrane fosse innocente come si era sempre dichiarato: le circostanze che lo legavano ai cospiratori furono sfruttate dagli oppositori politici per incastrarlo e toglierlo di mezzo.

Passò il resto della sua vita a cercare di riabilitare il suo nome, e a partire dal 1831 i titoli e le onorificenze che gli erano stati strappati cominciarono a essere ripristinati. Il giorno prima del suo funerale, nel 1860, il suo stendardo fu ripristinato nella cappella di Enrico VII a Westminster.

**STEFANO DALLA CASA**

**AMICI I CORSI SONO SOSPESI PER EMERGENZA CORONA VIRUS  
APPENA SARÀ POSSIBILE RIPRENDERLI NE DAREMO COMUNICAZIONE  
PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI IN SEGRETERIA TEL.3358311042**

**! CORSI SONO SOSPESI PER CORONA VIRUS !**